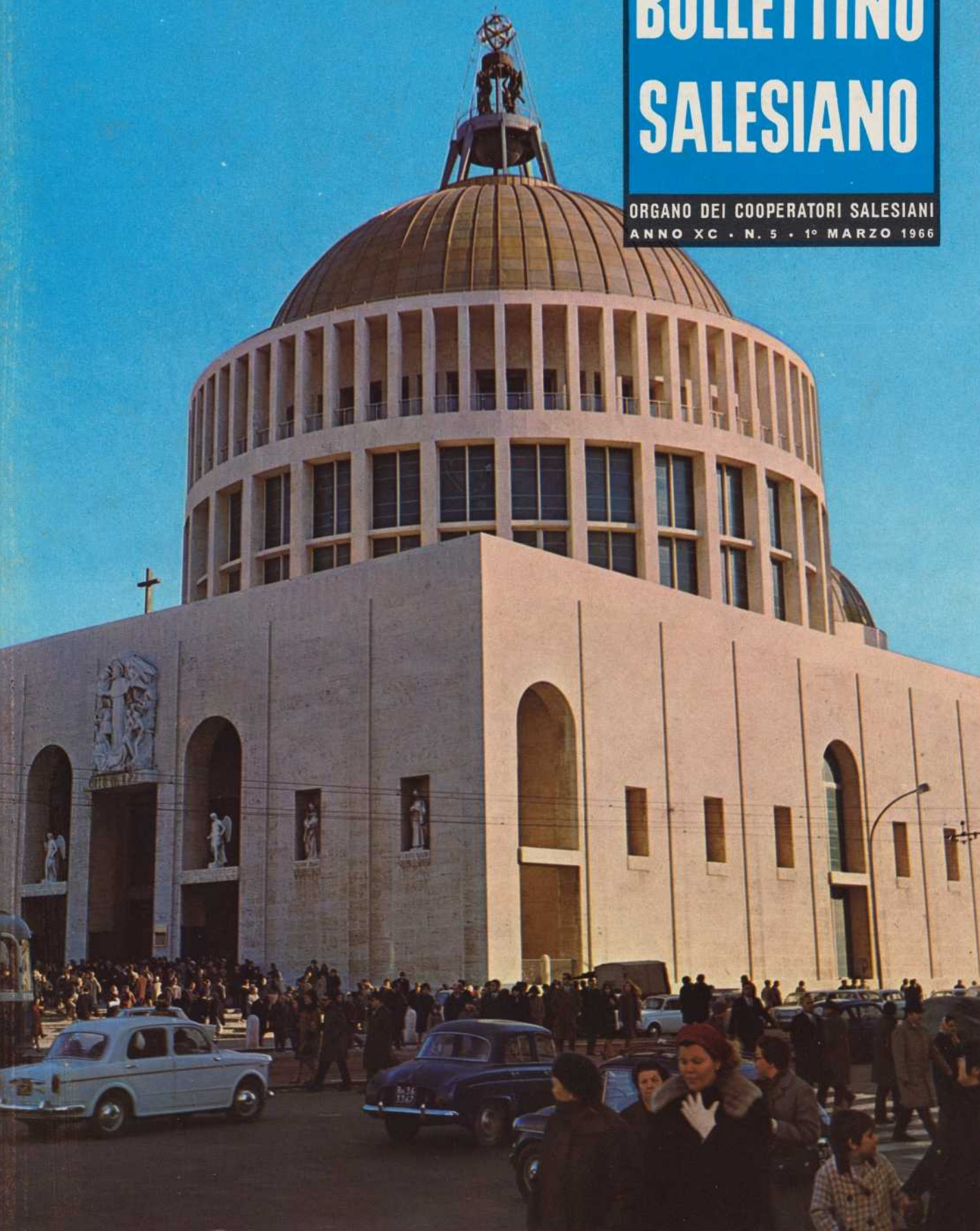


BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO XC • N. 5 • 1° MARZO 1966



IN QUESTO NUMERO:

I giovani e il Concilio

pag. 1

Don Bosco

ha la sua basilica in Roma

pag. 7

*Nei loro dossier i problemi
della Congregazione nel mondo*

pag. 14

Come si inventa una diocesi

pag. 25

IN COPERTINA

**Il maestoso tempio romano di San Giovanni
Bosco è stato insignito del titolo di Basilica
Minore (vedere a pag. 7)**



Paolo VI ammira il francobollo commemorativo di cui il Governo Argentino ha disposto l'emissione per onorare il primo cardinale salesiano Giovanni Cagliero. L'omaggio è stato presentato al Santo Padre da mons. Giuseppe Borgatti, Vescovo di Viedma, successore del Cagliero e banditore infaticabile delle benemerienze religiose e sociali del grande apostolo salesiano della Patagonia

I giovani e il Concilio

« Ai ragazzi e alle ragazze del mondo intero il Concilio dice: Siete voi che vi accingete a ricevere la fiaccola dalle mani dei vostri maggiori e a vivere nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia ».

La piazza gremita che aveva assistito alla Messa papale e viveva il grande momento di chiusura del Concilio, sentì queste parole dalla voce del card. Agagianian. Milioni di telespettatori capirono in quel momento che, fra le categorie di persone più importanti e influenti nella vita del mondo moderno, il Concilio aveva incluso i giovani di tutti i popoli e paesi, e rivolgeva loro un messaggio particolare.

Con tono giovanile, il messaggio si apriva col richiamo all'immagine olimpica della fiaccola. Ciò che le generazioni precedenti hanno costruito di grande e di valido, e anche i mali che esse hanno causato, passano in eredità a questi ragazzi che si affacciano alla vita in un momento delicato e tumultuoso. Trovano essi un mondo in trasformazione più complesso certo di quello che aveva ereditato a suo tempo chi li ha preceduti nella storia.

Un gran numero di problemi nuovi e di esigenze eccezionali rende difficile ai giovani di oggi la comprensione piena di tante realtà sociali che li circondano, rende difficile a molti di loro una assunzione adeguata, cosciente e serena, delle responsabilità che li attendono nella vita. Si intrecciano talora difficoltà familiari e di lavoro, di studio e di inserimento nelle professioni. Il mondo culturale apre nuove problematiche, il divertimento

viene propagandato spesso come valore primario, molti fattori un tempo giudicati secondari ora giocano ruoli di rilievo. Vi sono giovani spersi in questa complessità di situazioni, altri che sentono eccessivamente il peso dell'impegno o il fascino del divertimento così ben reclamizzato.

Nella giovinezza ci sono quasi sempre però splendide energie, anche se non sempre accompagnate dalla pazienza sufficiente per attendere il momento più opportuno, la maturità necessaria, i modi migliori di incanalare queste risorse giovanili. Impazienza, imprudenza, insofferenza sono sottolineate sovente con molto pessimismo. C'è chi non ha alcuna fiducia nella gioventù di oggi, chi ne drammatizza e ne teme gli aspetti peggiori, chi non la giudica capace di fede, entusiasmo, serietà, lavoro.

Anche Don Bosco si imbattè in tempi difficili, di rinnovamento e assestamento, di fronte a giovani in cui molti non riponevano la minima fiducia. Don Bosco si sforzò di capirli, ne comprese la genuinità di sentimento, la bontà di fondo, ne ebbe fiducia. Non sopravvalutò le aberrazioni che non mancarono in nessuna epoca, i casi incorreggibili, gli inevitabili insuccessi. Il 2° Concilio Vaticano ha fatto ora altrettanto, con quale soddisfazione, con quale entusiastica adesione di chi segue Don Bosco, e crede al suo metodo, è facile immaginare.

La Chiesa ha dimostrato immensa fiducia nei giovani. Ha detto loro cose estremamente impegnative. Con l'immagine della fiamma olimpica non



li ha invitati ad accettare comunque il passato e tutto quanto ha operato; li ha invitati ad analizzarlo con equilibrio e senso di responsabilità, ad accettarne gli ideali e le realizzazioni più valide "raccolgendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei genitori e maestri".

La Chiesa sa che i giovani migliori non si lasciano vincere dalla frenesia di rinnovare tutto comunque, e di respingere in blocco, con leggerezza, le esperienze del passato, senza averne apprezzato ogni elemento positivo.

Sfruttando anzi proprio queste esperienze, la nuova generazione, secondo il messaggio conciliare, dovrà preoccuparsi che la società fondata su di esse "rispetti la dignità, la libertà, il diritto delle persone". Per realizzare questo i giovani non devono "cedere alle filosofie dell'egoismo e del piacere", devono difendere e diffondere la fede, "tesoro sempre antico e sempre nuovo", vivendo la quale sono invitati ad attingere "forza e gioia".

Si delinea così un ideale di giovane ricco di gioioso e sereno ottimismo, di senso di responsabilità, di fiducia. Un giovane che crede, conosce la vita, ne apprezza i valori autentici, sa capire gli altri, sa incidere nelle esperienze della società, af-

fascina e trascina col suo entusiasmo, con la sua onestà, non manca di conoscenza realistica del prossimo e dei suoi problemi, sa ispirarsi alle verità evangeliche, guardare a Dio per amare i fratelli: ecco ciò che il Concilio, la Chiesa desiderano.

Purtroppo oggi si parla spesso delle giovinezze incerte e fallite, e poco dei giovani, e sono molti, che si affacciano alla vita con questo spirito e con questo stile.

Il Concilio si è rivolto a loro anche nel 12° Capitolo del "Decreto sull'Apostolato dei Laici". Considerato l'influsso che i giovani esercitano ormai nella società, le nuove esigenze e le condizioni sociali ed economiche che si vanno evolvendo, la Chiesa chiede ai migliori fra loro una "corrispondente attività apostolica". E costata come questi giovani più dotati "col maturare della coscienza della propria personalità, spinti dall'ardore della vita e della loro esuberanza, assumono le loro responsabilità, e desiderano prendere il loro posto nella vita sociale e culturale".

È un atteggiamento, sono desideri che il Concilio apprezza, dicendo che si possono sperare "abbondantissimi frutti", se questo zelo "è impegnato dallo spirito di Cristo e animato da obbedienza ed amore verso i pastori della Chiesa".

Si delinea così, in queste ultime parole, anche il compito che Don Bosco ha lasciato ai suoi figli: conquistare i giovani con la bontà, l'intelligente avvicinamento educativo e apostolico, l'amicizia sincera verso quell'amore delicato, infaticabile e santo di cui fu maestro, di cui parla ora il Concilio, per ottenerne obbedienza non forzata ma convinta, per portarli a fede profonda, a zelo nel bene al servizio dei fratelli.

Molte splendide giovinezze già seguono su queste linee gli educatori salesiani. Anche ogni Cooperatore può sentire la gioia di costituire una grande famiglia religiosa ed educatrice, in piena armonia con i desideri e le indicazioni conciliari.

Portino tutti i membri della terza famiglia di Don Bosco lo stesso spirito anche nelle proprie case, con i propri figliuoli, e continuino a seguire con simpatia lo zelo salesiano, che si sentirà ancor più animato nella missione educativa che gli è propria, dopo aver meditato le splendide espressioni conciliari e averle sentite così vicine alle felici intuizioni di Don Bosco.

Perchè giovinezze con gli ideali indicati dalla Chiesa al Concilio continuino a formarsi nelle case di Don Bosco, fioriscano anche in ogni casa di Cooperatore e trovino i più adatti ambienti di sviluppo, possiamo rileggere e rimeditare anche il documento conciliare sull'educazione. Anch'esso ci dà la gioia di costatare come l'educazione salesiana sia in perfetta sintonia col Concilio.

L'opera educativa — raccomanda il documento conciliare, come raccomandava Don Bosco — deve tendere allo sviluppo delle facoltà del giovane secondo tutte le dimensioni della sua persona, portando a una completa formazione non solo morale e religiosa, ma anche fisica, intellettuale, culturale, sociale.

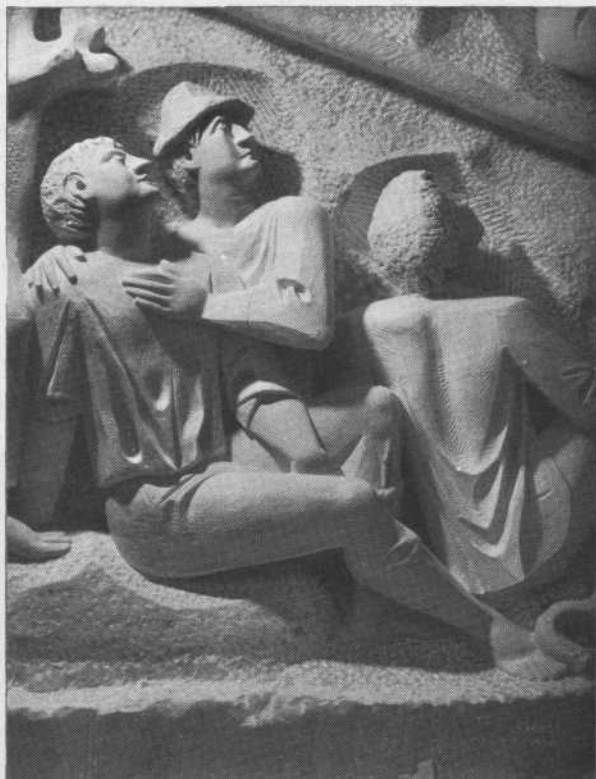
A quest'opera i genitori, la scuola, le associazioni giovanili, il sacerdote devono contribuire, ciascuno per quanto gli compete, in cordiale collaborazione, integrando e armonizzando con cura la loro opera.

L'intesa profonda creerà così intorno al giovane una serie di ambienti autenticamente cristiani e gioiosi, capaci di incanalare il dinamismo in modo simpatico e utile, di aiutarlo a crearsi una giusta

gerarchia di valori, spirito di donazione, dedizione al dovere, un vasto ed equilibrato orizzonte di interessi, un impegno sincero per contribuire al bene proprio e di tutti.

Perchè i cristiani di oggi e di domani siano così, la Chiesa si è riunita a rinnovare con lo Spirito Santo ideali e programmi. Perchè questi ideali fossero offerti alle giovinezze in un clima giovanile e sereno, ma insieme responsabile e impegnato, Don Bosco ha compiuto la sua missione e ha dato alla Chiesa le sue famiglie salesiane, anche quella dei Cooperatori.

La sintonia della nostra missione con i moniti e i programmi conciliari, la gioia di sentire ancora una volta autenticato il nostro spirito dalla Chiesa in circostanze solenni e in documenti ispirati, rinvigoriscono la nostra dedizione e c'invitano a lavorare *"con Don Bosco e coi tempi"* per fare dei nostri giovani, cristiani autentici alla luce del Concilio.



SOLENNI PROMESSA DI FED

Giornata splendida quella del 24 gennaio scorso al Colle Don Bosco: splendida non tanto perchè luminosa di sole e bianca di neve, quanto per il valore che ha assunto nella vita della Congregazione Salesiana.

L'avvenimento rientra nel quadro delle celebrazioni del 150° della nascita di Don Bosco, ma si tratta di una commemorazione unica, del momento più luminoso tra le celebrazioni giubilari che vanno succedendosi in ogni parte del mondo.

Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, assistito da don Ziggotti e dal Consiglio Superiore, volle fare in quel giorno, a nome di tutta la Famiglia Salesiana, una solenne promessa di fedeltà a Don Bosco e alla tradizione salesiana. L'umilissima casetta natale del Santo offrì l'ambiente ideale. Qui infatti si accese quella luce che da 150 anni risplende nel cielo della Chiesa e che la fedeltà dei figli continuerà a far risplendere sempre più luminosa nel mondo.

A disporre i cuori fu Don Bosco stesso, attraverso la lettura di vari pensieri del Padre e Fondatore sulla fedeltà che i suoi figli dovevano mantenere alla autentica tradizione salesiana. In quella casetta e in quell'ora le parole di Don Bosco apparvero profetiche per il secolo di vita che la Congregazione ha già trascorso, e programmatiche per il suo avvenire: « *La nostra Congregazione — ammoniva Don Bosco — è destinata a cose grandissime, e la sua gloria sarà duratura, se i Salesiani saranno sempre fedeli* ».

Ma non ci si fermò alle parole del Padre; si volle seguire come un filone, il filone d'oro della fedeltà salesiana attraverso il pensiero dei primi cinque Successori di Don Bosco. Poi la parola di don Ricceri completò la preparazione degli animi al grande atto. Egli fin dal primo momento della sua elezione aveva avuto una intuizione e una espressione felice: presentare al mondo un « Don Bosco vivo », mediante un comune impegno di fedeltà; non di una fedeltà da archivio,

ma di una fedeltà che, guardando avanti, doveva fare sua la parola d'ordine dataci dal Papa: « *Progredire!* » Progredire nella fedeltà al patrimonio del passato.

Riportiamo le parole del VI Successore di Don Bosco perchè sintetizzano lo spirito e le finalità della « Giornata della fedeltà » che si è celebrata in tutta la Congregazione e che ha avuto nell'atto compiuto dai Superiori Maggiori al Colle Don Bosco la sua sintesi felice.

Siamo qui raccolti, fra queste pareti tanto povere ma tanto benedette, che hanno visto 150 anni fa la nascita umilissima e poi la travagliata ma edificante fanciullezza di Giovannino; han visto le notti illuminate dai sogni misteriosi del piccolo orfano predestinato a diventare il Padre di molte genti, di folle giovanili, affamate di pane e di amore, e insieme il Padre di ciascuno di noi.

Tocca a noi, chiamati dalla Provvidenza alla responsabilità di continuare integra l'opera del grande nostro Padre, la gioia e il pri-



Il Rettor Maggiore e i membri del Consiglio Superiore, giunti al Colle Don Bosco, ascoltano le campane del Tempio, che suonano a festa per il loro arrivo

LTÀ A DON BOSCO NEL 150°

villeggio di valutare in tutta la sua pienezza quale dono abbia fatto il buon Dio all'umanità, alla Chiesa, alla gioventù comunque bisognosa, col figlio di Margherita. Sentiamo tutta la verità della parola di Papa Giovanni: « Nel lontano 1815, in questo umile casolare, si è accesa una grande luce benefica e feconda, che oggi illumina e fascia di gioia e di grazia il mondo intero ».

La visione di tanto bene operato, frutto evidente della fede sconfinata, dell'umiltà profonda, della carità ardente, della docilità alla grazia e insieme della tenera e filiale confidenza di Don Bosco con la Mamma Ausiliatrice, spinge i nostri cuori a sciogliere l'inno del ringraziamento al Datore di ogni bene e a Colui che è stato il docile strumento della volontà divina. Ringraziamo il buon Dio che ci ha dato un tanto Padre, che ci ha scelti ad essere suoi figli e continuatori della sua missione nella Chiesa.

Ma ben comprendiamo che tanto privilegio importa una responsabilità, un impegno per noi. Per

questo noi Membri del Consiglio Superiore della Congregazione, in questa casetta dove sentiamo vivo e operante il dolcissimo Padre, con la sincerità di figli, ma pure consapevoli di rappresentare in questo momento tutti i membri della Famiglia Salesiana e le opere che essi attuano nel mondo, intendiamo solennemente promettere la nostra personale fedeltà a Don Bosco, alle Costituzioni, dove è tutto Don Bosco, al suo genuino spirito, all'autentica tradizione salesiana, e come Superiori promettiamo tutto il nostro impegno, sulla linea costante dei Successori di Don Bosco, perchè la Famiglia Salesiana mantenga vivo il fuoco sacro e purificante della fedeltà generosa e convinta a Don Bosco.

Per questo, quali docili figli di Colui che fu « servitore fedele e generoso della Chiesa », ci impegniamo a far vivere la nostra Famiglia nello spirito vivificante del Concilio Vaticano II. Uniti nella mutua carità e nell'amore sincero e fattivo verso il nostro Padre, promettiamo pure di fare ogni sforzo per attuare e far attuare

dovunque cordialmente i deliberati del Capitolo Generale XIX e per diffondere i principi e le idee da cui essi sono animati.

Sicuri così di servire la Chiesa e la Congregazione facendo vivere Don Bosco tra gli uomini e i giovani di questo nostro tempo, intendiamo fare nostra la parola d'ordine dataci dal Santo Padre Paolo VI a coronamento del recente Capitolo Generale: Progredire!

Sentiamo che questa parola del Vicario di Cristo è quella del nostro Padre. Per questo noi con illuminato coraggio vogliamo esserne i realizzatori, ma con lo sguardo sempre rivolto al Padre saggio e sicuro, perchè ci dia la sua sensibilità, la sua lungimiranza per comprendere le esigenze dei tempi nella fedeltà al suo genuino e perenne spirito.

Affidiamo i nostri propositi all'Ausiliatrice; a Lei che è Virgo fidelis, e ha guidato per mano il nostro Padre, affidiamo i nostri voti di figli e di Padri.

Ci aiuti Lei a dare al mondo del nostro tempo, a quello giovanile specialmente, Don Bosco vivo.



Nella casetta natale di Don Bosco il Rettor Maggiore e i Superiori del Consiglio promettono fedeltà al Fondatore e Padre della Famiglia Salesiana



I Superiori
escono dalla casetta
di Don Bosco,
dopo la promessa
di fedeltà.
Nello sfondo
il nuovo Tempio

Nella chiesa inferiore
del Tempio.
In una solenne
concelebrazione
il Rettor Maggiore
con i suoi Consiglieri
affida a Dio
il proposito
"di dare al mondo
del nostro tempo,
a quello giovanile
specialmente,
Don Bosco vivo"



Con queste disposizioni il Rettor Maggiore e tutti i membri del Consiglio Superiore pronunciarono la solenne promessa di fedeltà. Il canto del *Magnificat*, in quelle stanzette che avevano visto scendere la Vergine per svelare al piccolo predestinato la sua futura missione, divenne il grazie commosso di tutta la Congregazione a Dio e a Maria Ausiliatrice, perchè un'altra volta Dio aveva fatto cose grandi e aveva esaltato gli umili.

Compiuta la cerimonia nell'intimità della casetta natale, i Superiori salirono al Tempio per affidare a Dio in una solenne concelebrazione i propositi e gli impegni assunti. I Salesiani e gli allievi del Colle furono lieti di inserirsi nel vivo della manifestazione eseguendo le cerimonie e i canti liturgici, tutti intonati al pensiero della fedeltà a Don Bosco.

Il nuovo tempio che sorge sul Colle è un monumento di riconoscenza e di affetto da parte di tutta la Famiglia Salesiana al Santo Fondatore; la promessa di fedeltà al suo spirito e alla sua opera è la testimonianza più viva e più bella che corona questo 150° della nascita del Padre.



DON BOSCO HA LA SUA BASILICA IN ROMA



Roma • L'interno della Basilica in onore di San Giovanni Bosco "il Sacerdote del Papa, il Prete Romano" (Giovanni XXIII)

Il Tempio romano di San Giovanni Bosco è stato elevato alla dignità di *Basilica Minore*. Così, mentre Maria Ausiliatrice, "la Madonna di Don Bosco", ha la sua Basilica in Torino, centro dell'Opera Salesiana, San Giovanni Bosco, "fedele servitore della Chiesa e del Papa", ha la

sua Basilica in Roma, centro della cattolicità, quasi a simbolo dell'universalità del culto reso al "Padre e Maestro della Gioventù".

Il titolo di "basilica" è un titolo onorifico congiunto con certi diritti, privilegi e onori, che viene concesso alle chiese più insigni.

Com'è noto, le basiliche si distinguono in "basiliche maggiori" e in "basiliche minori". Le Basiliche Maggiori, dette anche Patriarcali, sono quattro: la Basilica del Salvatore sul Celio, che è la cattedrale di Roma, detta anche di San Giovanni in Laterano per la speciale venerazione

in cui vi sono tenuti i santi Giovanni Battista ed Evangelista; presso di essa fino al secolo XIV c'era la residenza abituale del Papa; la Basilica di Santa Maria Maggiore sull'Esquilino, la Basilica di San Pietro sul Vaticano e la Basilica di San Paolo sulla via Ostiense.

Il titolo di Basilica minore è concesso alle chiese più celebri per antichità, per valore artistico e religioso, per frequenza e splendore di culto. Il Tempio di Don Bosco in Roma, che circa un anno fa era stato elevato a "titolo cardinalizio", anche se di costruzione recentissima, è ora insignito di questo altissimo onore.

Lo si poteva prevedere fin dai giorni della sua consacrazione — dal 1° all'11 maggio 1959 — che furono definiti le "giornate romane di Don Bosco" e superarono ogni aspettativa, ogni immaginazione. Solo chi è stato presente può avere una idea delle folle accorse in quei giorni a venerare il Santo, la cui urna era stata portata a Roma ed esposta alla venerazione dei fedeli nel suo Tempio. Vi si volle recare anche Papa Giovanni XXIII.

Lo stesso *Osservatore Romano* nel parlare della visita del Papa al nuovo Tempio, la definiva "memorabile" e ne rilevava così l'eccezionale grandiosità: « Quanto accadde ieri sera ha del portentoso. Benchè l'uscita del Papa dal Vaticano per arrivare alla via Tuscolana si sia svolta nella consueta forma privata — due sole vetture oltre quella di staffetta — la meta, il percorso e, soprattutto, l'arrivo indicarono un incontro di imponentza giammai vista sinora nelle zone lontane dalla Piazza San Pietro. Le consuetudini hanno un loro peso, e nessuno fino a ieri poteva supporre che l'evento di moltitudini solite a riunirsi entro il recinto berniniano potesse verificarsi anche altrove. Lo fu. Parve infatti che, per la circostanza,

un arcano sentimento avesse indotto ben oltre centomila romani dei quartieri circostanti al nuovo Tempio di San Giovanni Bosco a congiungersi, in ben più impressionante ed ideale corteo, al seguito del Supremo Pastore.

» Ieri, insieme col Papa, sembrò che anche il naturale complemento esterno del suo pontificale ministero, la Basilica e la Piazza di San Pietro, il quadro cioè insuperabile del popolo che ivi suole accorrere intorno a Lui, si fosse trasferito entro e intorno al nuovo Tempio, per offrire un palpito, e tutto romano, di vita cristiana ».

Ma la commozione e la gioia toccarono il vertice l'11 maggio, quando il Vicario di Gesù Cristo volle che Don Bosco avesse gli onori del trionfo per le vie di Roma e nella Piazza di San Pietro, accanto al santo Pontefice Pio X.

Papa Giovanni, definendo quel tardo pomeriggio dell'11 maggio "sera di commozione e di amore", non avrebbe potuto esprimere meglio il forte senso di commozione da cui era pervaso l'animo al pensiero delle vie mirabili della Provvidenza che, al compiersi del primo quarto di secolo dalla suprema glorificazione di

Giovanni XXIII prega davanti all'urna di Don Bosco esposta alla venerazione dei Romani nel suo nuovo Tempio



Don Bosco, aveva voluto onorare in Roma questo grande Servitore della Chiesa e del Papa in una forma eccezionalmente grandiosa e quasi con una seconda canonizzazione.

Gli onori di quel trionfo accanto a un Papa e nella città dei Papi erano un premio all'amore di Don Bosco per il Papa e all'opera da lui svolta per farlo amare e per difenderne l'autorità in tempi particolarmente difficili, era l'epilogo di tutti i riconoscimenti che i Papi avevano avuto per Don Bosco, vivente e dopo. Lo rilevò acutamente Giovanni XXIII, che vide nel trionfo ro-

mano di Don Bosco "una conferma della provvidenziale disposizione, che strettamente avvinse il Santo piemontese e la sua incipiente opera a Roma, come sede del Successore di Pietro. Non si può infatti comprendere appieno lo spirito che sempre animò San Giovanni Bosco — proseguiva il Papa nel Messaggio diretto al Rettor Maggiore — se si dimentica la sua specialissima devozione alla Cattedra Romana. D'altra parte i nostri gloriosi Predecessori palesarono per lui una paterna stima e una profonda fiducia: Pio IX, infatti, lo incoraggiava a fondare la sua

Società, e Leone XIII gli affidava l'erezione della Basilica del Sacro Cuore. Sicchè il ritorno di Don Bosco a Roma, in occasione del maestoso Santuario a lui dedicato, assume il valore di un nuovo, splendido episodio del suo amore all'eterna città, ed altresì un tributo di riconoscenza di questa verso di lui".

La "romanità" di Don Bosco venne ancora felicemente espressa e sintetizzata da Giovanni XXIII nella mirabile allocuzione che tenne in Piazza San Pietro la sera dell'11 maggio nel solenne epilogo del trionfale corteo per le vie di Roma, quando definì

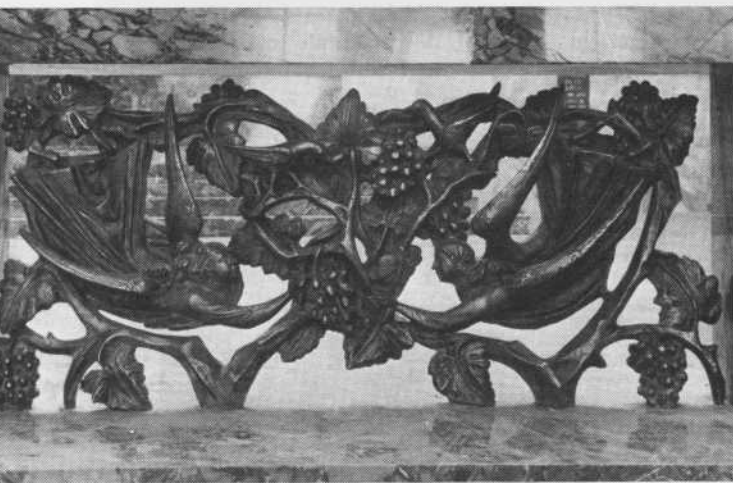
Uno scorcio della Basilica di San Giovanni Bosco in Roma



Una stazione dell'artistica Via Crucis in altorilievi di bronzo



Il geniale cancelletto della balaustra formato da due angeli che sostengono lo stemma salesiano



Riquadro in bronzo della balaustra con angeli e simboli eucaristici

Don Bosco *"il Sacerdote del Papa, il Prete Romano"*. A questa definizione dovettero esultare le ossa del Santo, esposte davanti alla Basilica di San Pietro accanto a quelle di San Pio X. L'amore al Papa, la difesa dell'autorità del Papa — lo rivelò sul letto di morte — era stato un segreto suo, il fine della sua Opera, e avrebbe dovuto esserlo anche per i suoi figli.

In questa luce deve essere vista la Basilica romana di San Giovanni Bosco: essa è il riconoscimento della romanità di Don Bosco, la conferma concreta e monumentale di un riconoscimento che è già stato dato dal popolo di Roma a Don Bosco e alla sua Congregazione; in essa e da essa Don Bosco, oggi vivo come non mai, continua il suo

"servizio" al Papa, alla Chiesa, e non si stanca d'invitare coloro che sono, nel senso più largo della parola, della sua immensa famiglia, a vivere il suo programma: *"Col Papa, per il Papa, amando il Papa"*.

Il clima post-conciliare che viviamo oggi e il 150° anniversario della nascita di Don Bosco sono per noi circostanze felici perché "la nostra vita — come vuole il Successore di Don Bosco — sia testimonianza di fedeltà allo spirito del Fondatore, e perchè, imitando la sua profonda devozione al Papa e alla Chiesa, possiamo vivere l'ansia di rinnovamento apostolico del Concilio Ecumenico Vaticano II, attuandone generosamente, in tutta la nostra attività, le sapienti direttive".

La Basilica romana di Don Bosco è anche parrocchia

♦ Una parrocchia unica nel suo genere: periferica, popolare, numerosissima (70.000 anime), sorta in pochi anni attorno al Tempio di Don Bosco, la cui prima pietra fu posta alla fine del 1952, quando della parrocchia non esisteva neppure un palazzo.

♦ Come territorio non è diffusa (ha un raggio di 400 m. di massima), ma è fitta di un ventaglio di palazzi costruiti in modo che tutti confluiscono al Tempio e formano il "Quartiere Don Bosco", con al centro la "Piazza Don Bosco", che si allunga nella "Via Don Bosco", e forma un tutto stilisticamente armonico col Tempio che la domina, dando in qualche modo l'impressione di una moderna Piazza San Pietro.

♦ I parrocchiani sono divisi in 12.500 complessi familiari composti in media di 4-5 persone. In genere sono famiglie giovani. Vengono in prevalenza dal Sud. Rari i romani (il 10%), numerosissimi i siciliani, pugliesi, calabresi, abruzzesi, laziali. Pochi i provenienti dal Nord. In genere si tratta di impiegati statali che vivono dello stipendio.

♦ La vita religiosa della parrocchia è intensa. Il grande Tempio alla domenica è affollato. Si nota un particolare impegno per ascoltare la S. Messa anche nei giovani sposi, i quali affluiscono numerosi in chiesa portando i bambini, che costituiscono una nota simpatica, anche se chiasiosa.

♦ Sacramenti amministrati durante il 1965: battesimi 1171, Cresime 821, Sante Messe celebrate 19.000, Comunioni 411.000, prime Comunioni 874, funerali 124, matrimoni 232. Ogni domenica e festa si celebrano 12 Sante Messe con commento liturgico e spiegazione catechistica.

♦ Abbonda la predicazione, fiorenti le opere caritative, ben attrezzati e frequentati gli Oratori maschile e femminile, attive le varie associazioni parrocchiali. Nell'ambito della parrocchia svolgono altre attività organizzate la Commissione Stampa, l'Ufficio Catechistico, il Centro Turistico, il Comitato Civico e il Comitato Festeggiamenti.



DELLA NASCITA DI S. GIOVANNI BOSCO

IL 150° A VALDOCCO

LA
COMMEMORAZIONE
UFFICIALE



Nella Basilica: il primo pontificale del nuovo Arcivescovo di Torino mons. Michele Pellegrino



Nel cortile: l'omaggio dei salesiani e dei giovani della casa madre all'amatissimo Arcivescovo mons. Pellegrino. Lo circondano il Rettor Maggiore e tutti i membri del Consiglio Superiore

Il "*dies natalis*" di Don Bosco — la Chiesa chiama così il giorno della nascita al cielo di un santo — parve ottima occasione per celebrare il 150° della sua nascita sulla terra. La solenne commemorazione si svolse la sera del 29 nel teatro di Valdocco, presenti le Autorità di Torino, il Rettor Maggiore col Consiglio Superiore, la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice col suo Consiglio, i salesiani e i giovani dalla Casa Madre e numerosi cooperatori, exallievi e amici.

Al canto dell'inno a Don Bosco apparve sul palco, stagliata su di un fondale azzurro, la casetta natale del Santo. Fu una visione che servì a creare un clima suggestivo e a dare ai presenti quasi la sensazione di veder uscire da uno di quegli usci Mamma Margherita col piccolo Giovanni. Accrebbe la suggestività dell'ambiente la lettura di alcuni brani delle *Memorie*, in cui Don Bosco stesso racconta la sua infanzia travagliata ma illuminata dal misterioso sogno dei 9 anni, nel quale era adombrata quella che oggi, dopo un secolo e mezzo, appare una stupenda realtà.

L'on. Scalfaro, presentato dall'avv. Quaglia, tenne la commemorazione ufficiale parlando nel tono sereno, familiare e arguto, che tanto si adattava alla figura di Don Bosco. « Ho l'incarico — disse — di presentare gli auguri a Don Bosco per il suo compleanno: 150 anni non sono neanche molti di fronte agli anni della Chiesa di Dio. Tanto più che Don Bosco è vivo, più vivo che mai: è vivo nelle sue opere ed è soprattutto vivo nei cuori. Che cosa rende ancora vivo Don Bosco in questo suo 150° compleanno?

Mi pare che sia anzitutto l'aver egli creduto. Mi fanno sempre

tanta impressione le persone che credono e pagano di persona per la loro fede. Se vi è cosa contraria ai principi cristiani è il calcolo, il calcolo gelido, la tavola pitagorica... Don Bosco ha creduto. Ha creduto alla voce di Dio attraverso i sogni, ha creduto alla chiamata di Dio e ha risposto di "sì". E se avesse detto di no al Signore che lo chiamava? Forse non ci sarebbero tutte queste opere, questo movimento di anime nel mondo; forse anche ci sarebbero, perchè Dio si serve degli uomini, ma non ha bisogno degli uomini. Ma tutto questo non sarebbe disceso dal "sì" di Don Bosco. Quanti altri "sì" sono stati condizionati dal "sì" di Don Bosco! E quanti altri "sì" sono condizionati dal nostro "sì" alla voce di Dio, che si fa sentire dentro tenue, delicata ma profonda, insistente... Il santo è qui: siamo un impasto di grazia di Dio e di miseria umana. Le mani della Madonna operano questo impasto... ».

Qui l'on. Scalfaro rileva come Don Bosco abbia creduto alla Provvidenza di Dio con una fiducia che ha creato il miracolo della sua Opera. Quindi si chiede di nuovo: « Che cosa vive in San Giovanni Bosco? ». E risponde: « La sua donazione, la ricchezza del donare. Ricco non è colui che ha e per quanto ha, ma colui che dà e nella misura che dà. Solo quando sarà scritta la "Storia dell'anima di San Giovanni Bosco" si potrà intuire quanto Don Bosco abbia donato di sofferenze intime, di povertà lieta, di incomprensioni, di opposizioni, anche da parte di gente in buona fede. Non vi auguro — diceva argutamente l'oratore — di trovare uno che vi pesta i piedi perchè sente che ne ha avuto incarico diretto da Dio, perchè allora non vi salvate più ».

Una terza volta l'on. Scalfaro si chiedeva: « Perchè è vivo Don Bosco? ». E rispondeva: « Don Bosco è vivo perchè ha saputo amare. Non c'è niente di più ricco al mondo che l'essere capaci di amare. Non ho detto: San Giovanni Bosco è vivo perchè

fu tanto amato; nella storia delle anime, nella storia del patrimonio umano conta saper amare. Amando mi sento più ricco... San Giovanni Bosco amò senza confini. Per questo rimane vivo, e rimarrà tale fino all'ultimo tramonto.

L'amore è quello che porta l'uomo a dare tutto per un ideale, a consumarsi per la famiglia; che porta la donna, la mamma delle nostre case a far diventare fresco ciò che ripete ogni giorno per 10, 20, 30 anni: le solite cose, i soliti tegami, i soliti panni, la solita pulizia; perchè ogni giorno pare che si accendano di una luce nuova, che siano vita nuova; perchè è il calore dell'amore materno che rende i giorni freschi, nuovi, e dà il trasporto di fare una cosa con la gioia con cui si fa la prima volta. La gioia di amare! San Giovanni Bosco la ebbe tutta, la sua vita la diede tutta su questo piano di amore... ».

« Che cosa rimane allora di Don Bosco? — concludeva l'on. Scalfaro — ecco: rimane la sua ricchezza interiore, la sua fede, la sua donazione, il suo amore sconfinato perchè partecipe di quello di Dio, che è l'Amore. Mentre rivolgiamo l'augurio di buon compleanno a San Giovanni Bosco e lo contempliamo in quella sua figura piena di pace, con quel suo sorriso inimitabile, noi vogliamo offrirgli un dono: quello di camminare per le stesse sue strade della fede, della sofferenza e dell'amore, aperte anche per noi.

Ma anche Don Bosco vuol fare un regalo a noi: insegnarci un suo segreto, insegnarci a voler bene alla Madonna, almeno un po' di quanto ne volle lui; metterci quindi sulla strada della santificazione, perchè voler bene alla Madonna sul serio vuol dire partecipare della ricchezza della sua unione con Dio, vuol dire fare ogni giorno uno sforzo pieno di pace per vivere in grazia di Dio, vuol dire accendere una luce nella povertà della nostra giornata e irradiarla con un raggio del sorriso buono di Don Bosco ».

Terminata la conferenza, che fu ascoltata con commossa edifica-

zione, la *Schola Cantorum* dell'Oratorio volle offrire un omaggio a Don Bosco, suo primo maestro di musica, eseguendo la cantata a quattro voci dispari *A Don Bosco Santo*, composta da don Giovanni Pagella su versi di don Ruffillo Uguccioni. Dirigeva il maestro Lamberto, accompagnava l'orchestra della Radiotelevisione italiana.

Caratteristica nella cantata la ripetizione di un motivo musicale composto da Don Bosco stesso. È la lode che dice: *Ah, si canti in suon di giubilo — ah, si canti in suon d'amor*. Il maestro Pagella aveva inserito nella cantata anche l'inno *Cantiam di Don Bosco* da lui composto nel 1915 per il centenario della nascita del Santo ed eseguito per l'inaugurazione del monumento davanti alla basilica. L'esecuzione fece risentire attraverso le voci dei giovani cantori tutto il fascino della meravigliosa epopea di Don Bosco.

LA FESTA DEL 31 GENNAIO

Quest'anno alla solita folla, al consueto splendore di riti si è aggiunta una nota nuova e assai gradita: la prima visita dell'Arcivescovo di Torino e il pontificale celebrato nella basilica gremita di fedeli e trasmesso per radio.

La cantoria ha eseguito la *Missa Sacrosanctum Concilium* del nostro don Nicola Vitone, una messa a 4 voci dispari che con la sua maestosità ricordava le sedute conciliari affollate di Padri.

Al Vangelo l'Arcivescovo, rievocati gli anni in cui, semplice sacerdote, il 31 gennaio, amava immergersi nella folla dei fedeli per pregare Don Bosco nella sua basilica, ha intessuto l'omelia sui temi liturgici della Messa. La prima lezione è data dalla lettura del Vangelo, che fa pensare a Don Bosco apostolo della gioventù. E mons. Pellegrino ha rivolto ai genitori una pressante esorta-

zione, in linea col Vaticano II, a prendere l'occasione della festa di Don Bosco per riflettere sui loro doveri nei riguardi dell'educazione dei figli.

L'Epistola dice lo spirito con cui Don Bosco ha lavorato e ne ritrae l'ottimismo e l'apertura a tutti i valori: non solo a quelli della fede ma anche a quelli semplicemente umani. « *Il Santo dei giovani* — ha detto l'Arcivescovo — è stato anticipatore di quanto il Concilio ha affermato nella costituzione su "La Chiesa e il mondo moderno", in cui s'invitano i cattolici a guardare al mondo di oggi con fiducia e a non abbandonarsi a inutili lamenti ».

« Ricordo — ha aggiunto mons. Pellegrino — con quanto entusiasmo il mio indimenticabile maestro don Ubaldo, in questi stessi cortili, mi parlava della messa che si stava preparando in onore di San Giovanni Bosco e di questo brano di San Paolo, in cui vedeva come fotografato l'ottimismo di Don Bosco ».

« Don Bosco — concludeva l'Arcivescovo — è un modello di straordinaria qualità anche per le attitudini conciliari: in un tempo in cui molti cattolici, anche in buona fede, nei moti risorgimentali e nell'inquietudine delle masse vedevano solo segni negativi, Don Bosco seguendo i valori autentici del tempo, ha saputo essere un grande realizzatore, soprattutto nel campo della educazione della gioventù e in quello della stampa e del lavoro. Per questo può dire con San Paolo: *Ciò che avete imparato, ricevuto e udito da me, ciò che avete veduto in me, praticatelo. E il Dio della pace sarà con voi* ».

Nel pomeriggio si è rinnovata la benedizione dei bambini e degli adolescenti davanti all'urna di Don Bosco. Più tardi mons. Francesco Bottino, Vescovo Ausiliare, ha pontificato i vesperi solenni, e il salesiano don Ludovico Zannella, concludendo il triduo, ha tenuto il panegirico di Don Bosco, seguito dalla benedizione eucaristica.



La cantoria dell'Oratorio rende omaggio al suo primo maestro Don Bosco eseguendo la cantata "A Don Bosco Santo"



"Ho l'incarico — dice l'onorevole Scalfaro — di presentare a Don Bosco gli auguri per il suo 150° compleanno..."

Un aspetto del teatro di Valdaccio durante la solenne commemorazione del 150° della nascita di Don Bosco





Nei loro "dossier" i

La Chiesa del Concilio con lo *Schema 13* ha fatto suoi i problemi del mondo. E la Congregazione salesiana, che è a servizio della Chiesa, sente nel suo piccolo la necessità di inserirsi efficacemente nel vasto programma di rinnovamento spirituale della Chiesa. Ecco il perchè di un Capitolo generale — quello tenuto a Roma nella primavera scorsa — che si è preoccupato di adeguare le tecniche dell'apostolato salesiano alle esigenze dei tempi moderni. Ed ecco il perchè dei viaggi intorno al mondo compiuti, tra il 15 novembre e il 15 gennaio scorso, da cinque membri del Consiglio Superiore.

Le nuove strutture della Congregazione salesiana si sono così messe in moto. I «Consiglieri incaricati di gruppi di Ispettorie», istituiti appositamente per creare un collegamento più stretto tra i confratelli e i superiori, hanno preso contatto con le Ispettorie di tutto il mondo per studiare le nuove situazioni e i nuovi problemi. Ritornati, non hanno potuto nascondere, insieme con le non poche preoccupazioni, la gioia per la calda accoglienza incontrata. A decine di migliaia di chilometri da Torino si sentivano dire dai confratelli: *«Ora ci sentiamo più uniti, abbiamo chi raccoglie le nostre inquietudini, i nostri desideri, e ne parla al Rettor Maggiore; abbiamo chi ci commenta il suo pensiero e le sue disposizioni»*.

Gli Ispettori, raggruppati nelle varie «Conferenze ispettoriali», hanno trovato la possibilità di studiare insieme i problemi comuni e di prendere iniziative su vasta scala, altrimenti impossibili. I confratelli, avvicinati solo occasionalmente nelle brevi visite, hanno dimostrato il vivo desiderio di conferire spesso con i superiori, per esporre situazioni e punti di vista e per ricevere una parola di incoraggiamento.

Ma ecco, di questi cinque viaggi alla scoperta dei problemi del mondo, gli itinerari, le impressioni e le sorprese, colte dalla viva voce dei protagonisti.

problemi della Congregazione nel mondo

Attuando le decisioni dell'ultimo Capitolo generale, cinque Consiglieri si sono incontrati con gli Ispettori salesiani nelle diverse parti del mondo, per puntualizzare i problemi della Congregazione a servizio della Chiesa. Ecco una rapida carrellata sui loro viaggi



**Paesi
del benessere
e Paesi
di oltrecortina**

Il superiore che ha fatto il viaggio più corto, **don Giovanni Ter Schure**, è stato in *Iugoslavia, Austria, Germania, Berlino Est, Belgio, Olanda e Francia*. Paesi del benessere quindi, e Paesi d'oltrecortina.

« Nei Paesi del benessere — dice — da tempo si stava perdendo il contatto con le masse, il contatto col mondo, cioè con tutto quel che non è cristiano e anche con quel che si dice cristiano e non lo è. Gran parte della gioventù non ha più rapporti col cristianesimo: vive pagana. Le grosse città si possono considerare terra di missione: Gesù non vi è conosciuto. Solo nel subcosciente è rimasto ancora qualcosa di cristiano. Credo che i giovani siano buoni, ma che oggi manchino le possibilità di far rivivere le risorse profonde della loro anima, questi superstiti valori cristiani.

« Tuttavia — aggiunge don Ter Schure — oltralpe l'interesse per le conseguenze e le realizzazioni del Concilio è vivissimo, soprattutto nei riguardi dello *Schema 13*, dei suoi problemi e dell'atteggiamento nuovo che la Chiesa ha assunto. La riforma liturgica ha incontrato moltissimo ».

Don Ter Schure è il membro più giovane del nuovo Consiglio superiore, ha 43 anni appena, è olandese. Dice: « Che cosa può fare la Congregazione in questi Paesi del benessere? Da soli non

c'è da sperare che riusciremo a molto; ma possiamo e dobbiamo cooperare con le altre organizzazioni. Le iniziative che raggiungono in qualche modo i giovani si moltiplicano sempre più: religiose, laiche e statali. Noi dobbiamo cooperare con gli altri, lavorare in *équipe*, per portare ai giovani il messaggio del Vangelo, della carità.

« La scuola — rileva — può essere uno strumento di apostolato, se viene usato bene. Ma con essa si raggiungono troppo pochi giovani, una minoranza di privilegiati. Come si può raggiungere la massa dei giovani che frequentano le scuole statali, dei giovani che lavorano? Gli Oratori sono sempre campi validissimi di apostolato, ma vanno ripensati e ristrutturati. Come? Ecco i problemi da risolvere ».

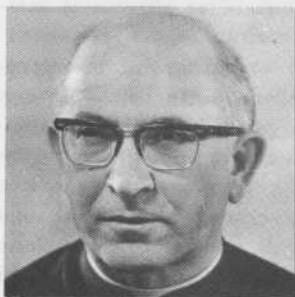
Don Ter Schure ricorda alcune coraggiose forme di apostolato che ha incontrato nel suo viaggio: studenti di teologia che tentano approcci con i tanto discussi « *Blousons noirs* », e con i « *barboni* », in mezzo ai quali si intrufolano per comprenderli e aiutarli, perchè anch'essi hanno un'anima da salvare. In una casa salesiana hanno aperto una curiosa officina di riparazioni per motocicli, una specie di *self service* in cui i ragazzi con minima spesa trovano i pezzi di ricambio, si aggiustano il motorino e intanto nasce il contatto tra due mondi prima sconosciuti.

Don Ter Schure parla già bene l'italiano, ma su un argomento si mostra reticente: riguardo i Paesi d'oltre cortina.

Descrive però volentieri Berlino Est, così come è apparsa ai suoi occhi. I salesiani vi tengono un pensionato universitario, forse l'unico cattolico in tutta la Germania. Dice: « Mi ha colpito molto la diversità fra le due Berlino. Diversità che si nota già alla frontiera, quando si esibiscono i documenti. I miei sono stati girati e rigirati. Mi hanno tirato fuori ogni sorta di pretesti e cavilli, e ce

n'è voluto prima che potessi entrare. Subito oltre la Porta di Brandeburgo s'incontra qualche palazzo nuovo, ma più avanti sembra di essere tornati nella Berlino del tempo di guerra. È una città morta. Ci sono ancora macerie. Poche luci. Niente insegne luminose. Auto vecchie, impossibile trovare modelli recenti. La polizia è arrogante come quella di Hitler che avevo conosciuto in Olanda. La vita è molto cara. Il nostro pensionato è povero, ma i giovanotti che ospita ne sono contenti perchè hanno una cameretta individuale per studiare tranquilli. Sono tutti bravi ragazzi, ma i salesiani devono muoversi con la massima circospezione».

Don Ter Schure, lo si vede, avrebbe tante altre cose da aggiungere, ma anche lui si muove con la massima circospezione...



**Il nuovo
mondo
è un mondo
di giovani**

Un altro membro del Consiglio Superiore, **don Isidoro Segarra**, ha visitato la *Penisola Iberica*, il *Messico*, il *Centro America*, le *Antille*.

« Il grande problema della Spagna e del Portogallo — dice — è di dare profondità al cristianesimo. Il popolo è radicalmente cristiano: nessuno riuscirà a separarlo da Cristo (lo si è visto nella persecuzione spagnola); ma a volte vive il cristianesimo in superficie.

« Anche in Messico — aggiunge don Segarra — si ha una situazione analoga. È un Paese all'avanguardia. Da 25 anni ha pace e realizza con regolarità i suoi piani economici. Il suo cristianesimo è uscito temprato dalla persecuzione. Le leggi ostili alla Chiesa esistono ancora, ma in pratica non vengono applicate. I salesiani aumentano di numero vertiginosamente: 17 confratelli nel 1942, oggi oltre 500. Tra quindici anni, di questo passo, i salesiani arriveranno a 2000. Il Paese ha bisogno di opere sociali, e i salesiani fanno del loro meglio per fornirgliene di sempre più efficienti ».

Don Segarra accenna alla difficoltà per i salesiani dell'America Latina di raggiungere le masse sterminate dei giovani. Quasi il 70% della popolazione è al di sotto dei 25 anni. *Il Nuovo Mondo è un mondo di giovani. Possiederà questo mondo chi conquisterà i suoi giovani.*

« Le difficoltà sono molte — prosegue don Segarra — soprattutto nel Centro America. La natura si è sbizzarrita a costruirvi paesaggi stupendi, ma quel territorio è frazionato in piccoli Stati con molte difficoltà economiche. Anche qui il cristianesimo deve mettere radici più profonde. Le vocazioni scarseggiano, e su questo punto si concentrano gli sforzi della Congregazione: si costruiscono Case di formazione moderne e confortevoli.

« Le Antille — prosegue don Segarra ripercorrendo mentalmente il suo itinerario — sono l'Ispettorato salesiano più provata. Bastano due nomi: Cuba e Santo Domingo. A Cuba sono rimasti undici confratelli, in quattro parrocchie. Ora si sta verificando un certo disgelo, e forse altri confratelli potranno raggiungerli. La burrasca del castismo ha avuto per reazione i suoi aspetti positivi: si nota a Cuba un sorprendente risveglio del cristianesimo.

« A Santo Domingo invece il momento è ancora brutto. Quando vi giunsi, uno sciopero generale bloccava la città. Si temeva un cataclisma, poi per fortuna capitò nulla. La tensione è forte ma i confratelli ci si sono abituati e lavorano regolarmente ».

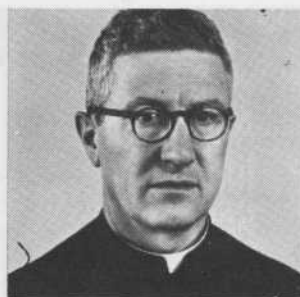
Don Segarra allarga le sue considerazioni. « *Penso che nei prossimi anni, a causa del forte incremento delle nascite, il cristianesimo sposterà il suo centro geografico nell'America Latina. Lì si troverà il maggior numero di cattolici. Ora noi salesiani in America siamo la Congregazione con maggior numero di membri: di qui la nostra enorme responsabilità. In un continente giovane, una Congregazione per l'apostolato giovanile.*

« Sono giovani buoni, quelli dell'America Latina. Quelli dell'Europa hanno dietro di sé esperienze enormi, sono smaliziati. Al giovane latino-americano si può forse rimproverare un po' di libertà morale, ma dove è seriamente impegnato risponde bene. È disposto ad accettare il cristianesimo senza mezze misure.

« Ma come comprendere questi giovani? Bisogna guardare al futuro. Oggi la settimana corta lascia due giorni di libertà su sette. Tra qualche tempo i giorni liberi saliranno a tre. Il tempo libero acquista un'importanza sempre maggiore. *Perché Don Bosco non potrebbe essere il santo del tempo libero? A pensarci bene, lo è stato, e tocca a noi, suoi figli, far sì che continui a esserlo.*



La tecnica
accelera
il passo



La fede
è
in pericolo

Don Ernesto Giovannini e don Pietro Garnero hanno visitato il resto dell'America Latina. **Don Giovannini** è stato in *Uruguay, Argentina, Cile, Perù, Ecuador*. « Sono Paesi a economia prevalentemente agricola — dice — e sulla strada dell'industrializzazione. C'è una gioventù immensa da raggiungere. *Occorrono scuole agrarie e professionali*. Ce ne sono già, ma non bastano.

« La scuola salesiana del Manga, in Uruguay, licenzia periti agrari in parte notevole assunti dal governo come "assistenti agricoli regionali": possono svolgere buona opera di penetrazione. In Cile ci sono sei scuole agricole e sei professionali. Il Perù vanta la casa salesiana più alta del mondo, quella di Puno, a quasi 4000 metri ».

Ogni nome, ogni località, per don Giovannini si arricchisce di cose, di figure, di problemi. Soprattutto problemi. « Per esempio — dice — il personale scarseggia. L'Argentina ha cinque ispettorie, e non bastano. Ha costruito molte case di formazione, che sono piene di giovani e di speranze: forze vive che saranno ingaggiate nella lotta per la fede tra quindici anni. Tra quindici anni: mentre le situazioni vanno affrontate subito.

« Intanto i comunisti non dormono. Poco tempo fa, in Perù, fu scoperto un deposito di armi moderne, provenienti da Cuba (sembra), scaricate in un aeroporto clandestino tra i monti. L'esercito fece irruzione pochi giorni prima che l'insurrezione scoppiasse. Caddero centinaia di morti da una parte e dall'altra, e alla fine l'esercito ebbe la meglio. E se non se ne fossero accorti in tempo?

« Occorrono scuole agricole — conclude don Giovannini — perchè sono Paesi a economia prevalentemente agricola. E occorrono scuole professionali perchè si stanno industrializzando. Ma scuole continuamente rinnovate, per aggiornarle al progresso tecnico che non si ferma, anzi accelera il passo ».

Brasile, Paraguay, Bolivia, Colombia, Venezuela: ecco i Paesi visitati da **don Garnero**. Un viaggio di 35.000 chilometri (poco più, ed è il giro del mondo).

« In Sud America — dice don Garnero — aumento vertiginoso della popolazione e aumento quasi insignificante del clero costituiscono i termini del grave problema religioso: *la fede è in pericolo per mancanza di sacerdoti* ».

Anche don Garnero mette in evidenza la particolare responsabilità dei salesiani in Sud America. « Sono la Congregazione più numerosa, hanno molti vescovi (29), lavorano per le classi più umili e più esposte al pericolo di smarrire la fede.

« I collegi sono zeppi di ragazzi (a San Paolo del Brasile un nostro liceo ha 2500 alunni). Ma l'apostolato salesiano non si ferma lì. Si tengono molte parrocchie, organizzazioni catechistiche, cappellanie nelle caserme, nelle carceri, nei riformatori. Si organizzano missioni volanti. Si lavora nel campo della stampa. Nel Paraguay funzionano oratori molto efficienti (si direbbe che quei salesiani abbiano l'istinto dell'oratorio). In Bolivia autorità e privati ricercano la nostra opera: il governo ha donato la scuola agraria di Muyurina nuova di zecca, che quest'anno licenzia i primi baccellieri; il « re dello stagno » Antenor Patiño ha costruito un'altra scuola agraria per ragazzi poveri, specialmente indi, e l'ha donata. In Colombia svolgiamo intenso apostolato sociale. In Venezuela le compagnie petrolifere, che estraggono tre milioni e mezzo di barili di petrolio al giorno, vogliono i salesiani a prendersi cura dei figli dei loro dipendenti. La compagnia Créole ci ha affidato due collegi, uno maschile e uno femminile, per 2000 ragazzi. La Shell sta costruendo una scuola agraria con 500 ettari di terreno e 300 posti gratuiti.

« Si lavora — conclude don Garnero — si fa tutto quel che si può. Poi ci si guarda attorno, e si vede che rimane ancora tanto da fare... ».



A zig-zag lungo l'equatore

Don Bernardo Tohill, ha davvero compiuto il giro del mondo, zigzagando lungo l'equatore. Ha toccato *India, Thailandia, Vietnam, Hong Kong, Corea, Giappone, Filippine, Australia, Stati Uniti e Inghilterra*.

Viaggio pittoresco. Primo scalo nell'India povera con ispettorie salesiane ben organizzate, scuole stimolate e molte opere caritative. « Il nostro don Mantovani — racconta don Tohill — ha occupato un pezzo di terreno senza il permesso del municipio, vi ha costruito un ospedaletto e vi accoglie malati e lebbrosi. Accoglie anche 300-400 ragazzi che imparano a compitare. Non si preoccupa delle autorità. Dice: "Quel che faccio io dovrebbe farlo il governo. Ma non lo fa. Dunque..." ». Ci sono molte vocazioni; in India Sud il 90% dei confratelli sono indiani ».

Poi don Tohill passa in Thailandia. « Bangkok non è più la Venezia dell'Oriente, perchè sta riempiendo i suoi canali e li trasforma in vie larghe e comode. L'ultima sera che mi fermai, si festeggiava il compleanno del re. Spettacolo fantastico: sembrava orchestrato dalla regia di Walt Disney. In campo salesiano: nuove scuole, villaggi di neofiti che si costruiscono la chiesa, missionari che a tempo perso allevano pitoni e imbalsamano animali stranissimi.

Completamente diverso il Vietnam. L'aeroporto di Saigon è in assetto di guerra. È enorme, e continuano ad allargarlo. Ha 39.000 atterraggi al mese, più di mille al giorno. I cattolici dimostrano una fede robusta e sono decisi a resistere al comunismo. Nel silenzio della notte si ode il cannone. Notte e giorno i "jet" che atterrano e decollano lacerano gli orecchi. Mentre parlavo ai confratelli, dovevo sovente interrompermi e lasciar passare il "jet" prima di riprendere il discorso. A Saigon si sono abituati al frastuono da un pezzo. C'è una primavera di vocazioni. Il lavoro è febbrile. In Viet-

nam si gioca il destino dell'Oriente. Se gli Americani capitolano, nessuno più ferma il comunismo. Laggiù lo sanno, e agiscono di conseguenza ».

Poi don Tohill salta a Hong Kong. « Stiamo aprendo la settima casa salesiana, con scuola media e liceo. 7000 allievi in tutto, altri 5000 ragazzi negli oratori. Le suore fanno altrettanto. I comunisti cinesi hanno aperto grandi empori e vendono i loro prodotti a basso costo. Lo fanno un po' per propaganda e un po' per procurarsi moneta straniera (devono pagare il grano acquistato in Canada). Peccato che questi magnifici empori non li aprano anche oltre la cortina di bambù, in casa loro.

« Ho fatto una rapidissima puntata anche in Corea, ma non ho potuto visitare nulla perchè il freddo mi ha bloccato in casa: 25° sotto zero. In Giappone ho sostato a pregare sulla tomba di monsignor Cimatti. Nelle Filippine ho visitato un « Centro cattolico » unico nel suo genere, quasi ultimato; c'è di tutto: dalla banca all'ufficio viaggi, alle piscine. Per la prima volta sono stato in Australia, e mi sono rifatto del freddo della Corea: c'erano più di 40° all'ombra. Una scintilla in un bosco avrebbe procurato un disastro. La radio non si stancava di ripetere questa disposizione della polizia: "Chi viene sorpreso ad accendere fuochi all'aperto sarà punito con multa di 200 sterline (300.000 lire) e sei mesi di reclusione". Sono poi passato negli Stati Uniti: 18.000 allievi, 110.000 iscritti nei "Clubs Domenico Savio", molte vocazioni. In Inghilterra case nuove e case che si rinnovano.

« Dovunque — conclude don Tohill — ho trovato un vivace risveglio liturgico. La gente partecipa alla nuova liturgia con simpatia e con fervore. È senz'altro il frutto più appariscente del Concilio. Quanto al mondo salesiano, si sente un bisogno estremo di personale. Non basta. I vescovi missionari chiedono, gli ispettori chiedono, sia quelli che hanno poche vocazioni che quelli che ne hanno molte ».

Don Tohill chiude il dossier del suo viaggio. Ogni fascicolo un Paese, a volte un Continente, situazioni, uomini che lottano e che sperano.

I cinque consiglieri tornati dai loro viaggi hanno nel dossier le speranze, le inquietudini, i desideri e la volontà della Congregazione, volontà di collaborare, nel suo piccolo, a risolvere i problemi della Chiesa nel mondo. « Per una goccia che cade — diceva Pascal — è tutto l'Oceano che si solleva ».

Omaggio di Firenze a Don Bosco



La città di Firenze ha un posto eminente nella vita di Don Bosco. Fu tra le prime città d'Italia ad amare Don Bosco e a interessarsi delle sue opere.

Il nostro santo Fondatore godette della carità di insigni benefattrici fiorentine prima ancora che ne potesse fare la conoscenza personale. Quando, cento anni fa, poté finalmente soddisfare con la sua visita il desiderio dell'Arcivescovo, di distinte personalità del clero e del laicato, delle generose dame che già gli portavano tanta venerazione, si legò i cuori per sempre; e legò il suo cuore con benedizioni e prodigi, anche straordinari, alla Città del Fiore.

A Firenze Don Bosco iniziò pure quella delicata missione diplomatica tra l'Italia e la Santa Sede che doveva riportarlo più volte negli anni seguenti. A Firenze poté infine stabilire l'opera sua che, attraverso difficoltà protrattesi nel tempo, realizza oggi il suo benefico sviluppo.

Per tutte queste ragioni la città di Firenze ha voluto dare carattere ufficiale alla celebrazione del centenario del primo soggiorno fiorentino del Santo.

Riportiamo dal *Giornale del Mattino* del 20 dicembre scorso:

« Nel quadro delle manifestazioni svoltesi ieri nella nostra città in ricorrenza del primo centenario della venuta di San Giovanni Bosco a Firenze, l'on. Oscar Luigi Scalfaro ha tenuto in Palazzo Vecchio la commemorazione ufficiale dell'avvenimento.

Alla cerimonia erano, fra gli altri, presenti il cardinale arcivescovo Florit, il prefetto, Ecc. Prosperi Valenti, il commissario prefettizio dottor Monarca, il vicequestore dottor Anania, i parlamentari Nannini e Vedovato, e don Ricceri, rettore maggiore dei Salesiani e sesto successore di Don Bosco.

Quella dell'on. Scalfaro è stata una commemorazione calda, simpatica, piena di spunti e di aneddoti di una estrema freschezza.

“La città di Firenze ha avuto un posto di grande importanza — ha iniziato l'oratore — nella vita di Don Bosco. Già prima della sua venuta in questa città la sua fama era giunta in Toscana e molti benefattori gli inviavano aiuti sostanziosi per i suoi ragazzi. Nell'autunno del 1865 il Santo decise di venire nella nuova capitale d'Italia. Non era spinto da altro interesse che quello di vendere biglietti di una lotteria di beneficenza per la costruzione del Santuario alla Madonna a Torino, di cercare abbonati a *Letture Cattoliche*, di trovare nuovi benefattori che lo aiutassero nella sua grandiosa, anche se condotta con la massima modestia, opera”.

L'onorevole Scalfaro ha quindi proseguito:

“Don Bosco non ha lasciato un diario di quelle sue giornate trascorse a Firenze, ma si conoscono molti particolari della sua permanenza. Un bambino gravemente malato, in punto di morte addirittura, viene visitato dal Santo e guarisce immediatamente. Si grida al miracolo e la gente si stringe ancor più attorno all'“Apostolo dei ragazzi”. Le famiglie più ricche della città lo vogliono come ospite. Rifiuta con gentilezza e con la modestia che lo contraddistinguono: gli sono sufficienti “il letto, il pane e la minestra” che l'Arcivescovo gli ha promesso.

Giunge presto il giorno della partenza.

— Si fermi, signor Don Bosco — gli dice una signora.

— I miei giovani mi aspettano, bisogna che li provveda di pane, e se io non mi do da fare non avranno da mangiare.

La donna gli offrì diecimila lire per i “suoi giovani”, e il Santo rimase qualche altro giorno.”

[La famiglia benefattrice era la marchesa Isabella Gerini, prozia del sen. Alessandro Gerini, fondatore della grandiosa Opera “Teresa Gerini” di Ponte Mammolo in Roma].

Concludendo la sua rievocazione, l'on. Scalfaro ha detto:

“La figura di Don Bosco assume maggior vivezza oggi, proprio per il suo contrasto evidente con la vita del mondo attuale. Fu un povero con la P maiuscola e non si vergognò di elemosinare per i suoi poveri, per la sua chiesa, per i suoi ragazzi. E questa sua povertà fu per lui origine e motivo di serenità, ragione per la sua fiducia estrema nella Provvidenza divina. Ed è tanto più degno di ammirazione e di rispetto proprio perchè non trovò le cose facili, agì in mezzo all'incomprensione e trovò sulla sua strada un'infinità di ostacoli, che riuscì a superare grazie alla sua grande fede”.

Al termine della commemorazione, il cardinale arcivescovo Sua Eminenza Florit ha rivolto al parlamentare alcune parole di vivo ringraziamento per la sua brillante e appassionata rievocazione, e ha quindi impartito agli intervenuti alla cerimonia la sua benedizione ».

Successivamente in S. Firenze, chiesa prediletta da Don Bosco perchè ivi c'era un suo grande amico, il P. Metti dei Filippini, si svolse una concelebrazione tenuta dal Vescovo ausiliare mons. Bianchi coi direttori salesiani della Toscana. Alla concelebrazione assistevano i Cooperatori e gli Exallievi salesiani. Nella serata il Rettor Maggiore celebrò la santa Messa nella nostra parrocchia della Sacra Famiglia. Vi accorse in massa la popolazione, che volle onorare Don Bosco nel suo successore. Nel pomeriggio gli Exallievi avevano tenuto il loro consiglio regionale, onorato dalla presenza di don Ricceri e dei vicepresidenti nazionali on. Gatta e prof. Angelini. In precedenza erano stati interessati gli Educatori con una conferenza su “La prospettiva educativa di Don Bosco e la sua attualità”, tenuta dal nostro don Giuseppe Gemmellaro del Pontificio Ateneo Salesiano.



Firenze • Sua Eminenza il Cardinale Florit chiude la commemorazione centenaria in onore di Don Bosco

A Palazzo Vecchio, mentre l'onorevole Scalfaro commemora il centenario della prima visita di Don Bosco alla Città del Fiore



NEL MONDO SALESIANO

Convegno di aggiornamento delle scuole professionali salesiane

Sotto la presidenza del rev.mo don Gaetano Scrivo, consigliere generale per la pastorale giovanile, si è svolto, nei giorni 27-29 dicembre 1965 nell'Istituto S. Zeno di Verona, sede di un attrezzato Centro di formazione professionale e di un Istituto tecnico, un convegno al quale hanno partecipato 120 salesiani insegnanti nelle scuole professionali del settore meccanico, provenienti dall'Italia, Spagna, Francia e Belgio.

Finalità del convegno: aggiornamento didattico degli insegnanti, scambio di esperienze a raggio europeo, formulazione di orientamenti didattici comuni.

Numerosi confratelli e graditissimi ospiti (citiamo il sen. Limoni della commissione della pubblica istruzione al Senato, il dott. Vivenza direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Verona, l'ing. Ricci direttore della scuola aziendale Pirelli, il dott. Daverio amministratore delegato della ditta Grazioli, l'ing. Gentil direttore della scuola professionale svizzera di Le Locle) si sono succeduti al tavolo degli oratori per parlare sui seguenti argomenti: problemi della scuola e prospettive della formazione professionale in Italia, scuole aziendali, collaborazione scuola-industria, sussidi didattici (preparati dall'Ufficio Tecnico Centrale) per tornitori e per fresatori, principi didattici fondamentali che debbono ispirare una scuola meccanica moderna per una qualificazione polivalente, capolavori d'esame, progettazione e funzionamento di una scuola di meccanica, comunicazioni dei rappresentanti esteri.



Torino • Nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 23 gennaio scorso mons. Carlo Maccari, Arcivescovo-Vescovo di Mondovì, ha tenuto ai Cooperatori Salesiani di Torino la prima Conferenza annuale intrattenendoli sul tema "I laici nella storia della Chiesa" ed esortandoli a prendere viva coscienza della loro vocazione all'apostolato, che deve essere illuminante, vivificante, unificatrice e docile alla gerarchia. Mons. Maccari ha poi voluto assistere, accanto al Rettor Maggiore, all'omaggio familiare dei Cooperatori ai Salesiani e dei Salesiani ai Cooperatori

Verona • Al convegno di aggiornamento delle scuole professionali salesiane



ROMA

Il Card. Vicario ha incoronato la Madonna Ausiliatrice al Tuscolano



Nel Tempio di Maria Ausiliatrice in Roma, Sua Eminenza il Cardinale Luigi Traglia, Vicario Generale di Sua Santità, per mandato del Capitolo Vaticano, ha incoronato la statua della Madonna Ausiliatrice con corone d'oro benedette in precedenza dal Santo Padre.

L'Em.mo Presule ha fatto ingresso nel Tempio preceduto da oltre 50 Vescovi in piviale e mitra bianca, nonchè da tre bambini recanti, su cuscini di velluto cremisi, le due corone e lo scettro, dono dei fedeli.

Il parroco, don Giuseppe Piemontese SDB, ha dato lettura del Decreto con il quale il Capitolo Vaticano dava mandato all'Em.mo Card. Luigi Traglia di incoronare la statua della Madonna Ausiliatrice in nome del Capitolo medesimo. Successivamente Sua Eminenza ha parlato della Madonna "Ausilio dei

cristiani", con particolare riferimento alla spiccata devozione di Don Bosco alla Vergine Santissima. Ha quindi ricordato come lo stesso Don Bosco, nel 1887, celebrando la Messa all'altare di Maria Ausiliatrice, nella nuova chiesa del Sacro Cuore al Castro Pretorio, in Roma, piangesse per ben quindici volte e poi, in sacrestia, parlando con don Rua, colui che gli doveva succedere nella direzione della grandiosa opera salesiana, predicesse l'erezione del Tempio a Maria Ausiliatrice al Tuscolano.

È seguito il rito della incoronazione. Dopo averle incensate, il Porporato ha posto le corone sul capo del Bambino Gesù e della Madonna, tra gli scroscianti applausi degli astanti, mentre dall'alto della cupola echeggiavano gli squilli delle trombe d'argento.



TORINO • Le Dame Patronesse Salesiane del Comitato Centrale, il 18 dicembre scorso, nel primo incontro ufficiale col nuovo Rettor Maggiore, vollero rendergli un caloroso omaggio. Dopo la santa Messa, celebrata dal missionario don Badalotti del Rio Negro (Brasile), si radunarono nel salone dove avevano allestito una ricchissima mostra di oggetti e paramenti sacri per le Missioni salesiane. Il folto gruppo fu presentato al VI Successore di Don Bosco dalla Presidente Contessa Bianca di Chiusano Parea. Dopo la relazione letta dalla Segretaria, il Rettor Maggiore ringraziò dei doni ed esortò a continuare a lavorare per le Missioni, ricordando che il Concilio chiama tutti i cristiani ad essere in qualche modo missionari con la Chiesa.

IN BREVE

ITALIA

Scuola statale intitolata a Don Bosco

Per iniziativa del Preside e del Consiglio scolastico, la Scuola media statale di Troina (Enna) è stata intitolata a San Giovanni Bosco. Un'immagine del Santo è stata collocata nell'aula magna e un'altra nel corridoio dove gli allievi trascorrono i periodi di intervallo. In occasione della festa di Don Bosco un opuscolo contenente una breve biografia del Santo è stato distribuito in dono ai ragazzi perchè possano conoscere meglio il Patrono della loro Scuola.

Un giardino intitolato a San Domenico Savio

Ai numerosi istituti, chiese, scuole, vie intitolate a San Domenico Savio si è aggiunto un giardino pubblico, frequentato da frotte di ragazzi e di bambini. La Giunta municipale di Torino, con recenti delibere, mentre ha intitolato vie e piazze a personaggi particolarmente benemeriti, come ai Sindaci torinesi recentemente scomparsi, avv. Peyron e ing. Anselmetti, ha pure dedicato un giardino pubblico a San Domenico Savio, "così benemerito della capitale subalpina, che egli onora con la fama della sua santità riconosciuta dalla Chiesa e diffusa in tutto il mondo".

ECUADOR

Attività dell'«Editorial Don Bosco»

Notevole contributo alla cultura e vero apostolato svolge la "Editorial Don Bosco" di Cuenca (Ecuador). Appreziate e adottate in sempre più larga scala sono le sue edizioni scolastiche. Novità sono quest'anno i testi preparati per gli istituti tecnici e redatti da salesiani. Nel settore specifico della formazione morale, i libri di dottrina cristiana e di storia sacra hanno avuto tirature che vanno alle centinaia di migliaia di copie. Ultimamente la "Editrice Don Bosco" ha messo in circolazione la Bibbia illustrata in trenta piccoli album. Due interessanti e utili novità sono pure i grandi cartelloni biblici e le filmine scolastiche, catechistiche e vocazionali.

HONG KONG

Le suore Annunciatrici del Signore in festa

Le suore della Congregazione delle Annunciatrici del Signore, fondate dal servo di Dio mons. Luigi Versiglia nella diocesi di Shiu Chow (Cina), hanno festeggiato il 25° di professione religiosa della superiora suor Maria Cheung. Celebrò la Messa l'ispettore don Massimo. Nel pomeriggio il venerando salesiano don Galdino Bardelli, di 82 anni, ricordò il battesimo da lui amministrato alla Superiora e rievocò le origini della Congregazione, che oggi svolge la sua opera anche nel lebbrosario delle isole Coloane a Macao. Don Bardelli celebrava in quei giorni il 60° della sua professione religiosa.

PERÙ

Ricordato un grande Vescovo salesiano

La diocesi di Piura nel Perù ha celebrato il 25° anniversario della sua erezione. In quell'occasione è stata rievocata la figura di mons. Fortunato Chirichigno, che ne fu il primo vescovo e governò la diocesi per 14 anni. Egli si era proposto due mete: creare il seminario vescovile, edificare la cattedrale. L'opera pastorale svolta da mons. Chirichigno ha il suo suggello nell'affetto e nella gratitudine che gli serba tutta la popolazione e in modo speciale il clero. Una via è intitolata a mons. Chirichigno. Nel municipio un suo grande ritratto è stato collocato fra le persone più notevoli della regione e della città.

POLONIA

La consacrazione Mariana del «millennio»

La Polonia si appresta a celebrare solennemente il suo Millennio di Cristianesimo, portatovi da San Metodio e più tardi, nel 966, col battesimo del re Mieszko I, introdotto ufficialmente nella nazione. Al termine della grande "Novena del Millennio", durata nove anni, si sono susseguite straordinarie iniziative, promosse dall'Episcopato Polacco. Tra queste, sul monte Chiavo di Czestochowa, la consacrazione di tutti gli Istituti Religiosi femminili alla «materna schiavitù della Madre della Chiesa, per la libertà della Chiesa nel mondo intero». Le Figlie di Maria Ausiliatrice vi presero parte con particolare compiacenza

perchè la Madonna di Czestochowa, Regina di Polonia, è anche onorata sotto il titolo di "Virgo Auxiliatrix".

STATI UNITI

Per i «leaders» cattolici di domani

Mille giovani appartenenti a cento scuole dell'archidiocesi di Los Angeles (Stati Uniti) si sono radunati nella Scuola Tecnica Don Bosco di South San Gabriel per il 10° Convegno Giovanile. Questo convegno ha luogo ogni anno nello stesso tempo della conferenza sull'infanzia e gioventù che si tiene alla Casa Bianca. Scopo di questo "Salesian Youth Forum" è di coltivare il terreno dove viene gettato il seme che dovrà dare i leaders cattolici di domani. Per questo i giovani invitati a parteciparvi vengono scelti tra i migliori.

UGANDA

Una Associazione Exallievi

In Uganda non ci sono fondazioni salesiane, ma un buon gruppo di studenti dell'Università di Kampala, provenienti dall'Uganda, dal Kenia, dall'Europa e dall'India, hanno fatto le Scuole medie presso i salesiani. Essi recentemente hanno voluto riunirsi in Associazione Exallievi, e tennero la loro prima riunione plenaria con la Santa Messa nella festa di San Giovanni Bosco.

VIETNAM

La Madonna Pellegrina nel tormentato Vietnam

La statua della Madonna di Fatima, benedetta dal santo Padre, ricevette il primo fervidissimo omaggio di migliaia di fedeli nella cattedrale di Saigon. Poi passò nell'istituto salesiano di Go Vap, dove il direttore consacrò alla Vergine di Fatima l'opera salesiana del Vietnam, che conta quattro case. Da Go Vap la Madonna Pellegrina fu portata alla città di Tam Ha, nella chiesa parrocchiale. Malgrado l'ora calda, nessuno era rimasto a casa, neppure i vecchi, lieti di onorare la Madonna di Fatima, che nel Vietnam è veneratissima. Dalla parrocchia la statua passò all'aspirantato delle Figlie di Maria Ausiliatrice e al piccolo aspirantato salesiano di Thu Duc. Questa visita fu per tutti nuovo motivo di speranza e di conforto nelle angustie e nei pericoli dell'ora.

MURATORE NELLA "CASA DEL PADRE"

Santi Mantarro, coadiutore salesiano e missionario in Assam, ha passato la vita a costruire le chiese del Signore



▲ Santi Mantarro davanti alla prima chiesa da lui costruita a Jowai (Assam-India)

Ora ha superato i 75 anni e le sue mani sono stanche di maneggiare i mattoni, la cazzuola e il filo a piombo, ma non per questo rimangono inoperose. Si chiama Santi Mantarro e nella "casa del Padre" fa il muratore, sempre pronto dove c'è una chiesa da costruire o un muro da mettere in piedi. È uno di quei rari uomini niente parole e tutto fatti che il buon Dio ogni tanto manda in terra perchè insegnino agli altri come si devono usare le cose di quaggiù per farne una scala e arrivare lassù.

Il coadiutore Santi era nato in un villaggetto della Sicilia dal curioso nome di San Fratello, e forse lì sarebbe anche morto, se un giorno non ci fosse capitato durante una delle sue numerose peregrinazioni apostoliche il quasi leggendario salesiano don Fasulo.

Don Fasulo era solito parlare con fervore pentecostale, e la sua predica a San Fratello incantò il giovane Santi che decise di farsi coadiutore salesiano.

Ma condurre a termine l'anno di noviziato fu per lui impresa più difficile che costruire un palazzo. Infatti era appena entrato nella casa di formazione di San Gregorio, e dovette lasciarla per il servizio militare. Dopo due anni di ferma ritornò a San Gregorio, ma di nuovo dovette vestire il grigio-verde perchè era scoppiata la guerra di Libia. Quando fu congedato ritornò a San Gregorio per fare il suo noviziato, ma non gli lasciarono finire l'anno e lo rimisero in divisa

perchè c'era la prima guerra mondiale. Anche quella finì e Santi, assolti fino all'ultimo i suoi doveri nell'esercito della patria terrestre, riuscì finalmente a concludere il suo noviziato e ad arruolarsi in servizio permanente nell'esercito della patria celeste.

Sua specialità era fare il muratore, ma se la cavava bene anche come cuoco, come maestro di banda e insegnante di catechismo all'oratorio. Quando parti per le sospirate missioni, a San Gregorio piansero la sua perdita.

Monsignor Mathias, vescovo in Assam, fu invece ben felice di averlo tra i suoi e lo mandò subito a costruire una chiesa a trenta chilometri da Shillong.

Una comoda strada carrozzabile passa ora non lontana da quella chiesa, ma allora la strada non esisteva neppure in progetto. Tutto il materiale edilizio fu trasportato a dorso di mulo, attraverso la foresta. Santi e un gruppetto di indigeni ai suoi ordini fecero tutto il resto, anche i mattoni. Monsignor Mathias gli aveva regalato una forma speciale per cuocere blocchi da costruzione. La si riempiva a mano e la si pressava a forza di braccia. A uno a uno nacquero i blocchi che ora formano una bella chiesa a tre navate, dedicata a santa Teresa del Bambino Gesù. Occorsero tre anni per costruirla, e per molti altri anni rimase l'unico edificio in muratura di quella regione.

Intanto a Shillong era successo il disastro: il fuoco aveva distrutto

la cattedrale di monsignor Mathias. A pensarci bene, i danni materiali non erano molti, perchè era bruciato soltanto un po' di legname; ma quel poco legname era tutta la cattedrale di monsignor Mathias. Un ingegnere tracciò il progetto di una nuova cattedrale in muratura, e Santi, col suo gruppetto di indigeni, di nuovo fece tutto il resto.

A monsignor Mathias occorreva anche uno studentato teologico, e Santi lo costruì. E poi altre chiese e altre case. Capì anche nella località più piovosa del mondo, la famosa Cerrapungi, e vi lasciò una chiesa con la sua firma.

Questo muratore della "casa del Padre" un brutto giorno sentì che qualcosa dentro di lui non funzionava più a dovere. Lo fecero visitare e risultò che il cancro gli rodeva un polmone. Tutti dicevano che per lui era la fine, ma Santi non la pensava così. Lasciò ai medici in sala operatoria il suo polmone intaccato, e con il polmone buono ritornò al suo lavoro.

Ora il bravo Santi, con i suoi 75 anni suonati, ha il fiato un po' corto, ma che importa? Quando termina la sua giornata lavorativa non si ritira in camera sua a curarsi gli acciacchi ma dedica la serata all'oratorio; vi organizza le associazioni e dirige la banda. Gli hanno proposto di tornare in Italia per riposarsi, ma non ha accettato. Sente che dovunque è "casa del Padre", e dovunque ci sono muri da costruire e pareti incrinare da rinforzare.

COME SI INVENTA UNA DIOCESI

Oggi la diocesi di Guaranda è una delle tante diocesi ben avviate della Chiesa in Ecuador.

Otto anni fa mancava il clero, mancavano le chiese, mancava l'episcopio e mancavano anche i mezzi per metterli su.

Il salesiano monsignor Candido Rada, primo Vescovo di Guaranda, ha trasformato un semplice decreto in una realtà di fede e di opere.

Un decreto, con tanto di firme e bolli e ceralacca, può erigere sulla carta geografica una diocesi nuova. Ma la diocesi vera resta da fare. I 170.000 ecuadoriani che il 20 dicembre 1957 vennero staccati dalla diocesi di Riobamba per formare la diocesi nuova di Guaranda, quel giorno neppure se ne avvidero. Fu necessario che qualcuno montasse la loro diocesi pezzo per pezzo, che la inventasse di sana pianta. Oggi, a distanza di otto anni, i 170.000 ecuadoriani che vivono all'ombra del Chimborazo incappucciato di nevi, sentono che è passato sulle loro terre qualcosa come una primavera insperata: l'ha portata monsignor Candido Rada, il primo Vescovo di Guaranda.



PRIMA E DOPO

Quando giunse a Guaranda, monsignor Rada trovò la chiesa cattedrale senza pavimento e dovette cercarsi un alloggio a pigione perchè la residenza vescovile semplicemente non esisteva. Ora ha un edificio d'angolo sulla piazza principale, con tre piani in architettura moderna. Al primo piano ha collocato la libreria cattolica e, accanto, la tipografia della diocesi che sforna un settimanale. Al secondo piano ha messo la stazione radio-emittente che, obbedendo agli ordini di Gesù Cristo, proclama "sopra i tetti" le verità del Vangelo.

Arrivando, monsignor Rada trovò 12 sacerdoti e 26 suore in tutto. Ora ha 43 sacerdoti e 110 suore. Trovò uno studente di teologia, uno di filosofia e 14 seminaristi minori. Ora ha 12 studenti in teologia, 9 in filosofia e 65 seminaristi minori in

un seminario nuovo costruito per loro. Trovò nove parrocchie, e oggi ne ha venti. Le associazioni cattoliche quasi non esistevano, ora pullulano.

Un elenco, redatto l'anno scorso, delle opere da lui realizzate o iniziate, conta più di quaranta voci come: parrocchie erette, chiese e scuole costruite, terreni acquistati, strade aperte, opere sociali.

In tutte le parrocchie della diocesi, dopo ogni visita pastorale, si abbattano muri vecchi, si alzano pareti nuove, si restaurano chiese, si rinnova la casa parrocchiale, si avviano opere di beneficenza, si fanno distribuzioni gratuite di latte in polvere, farina, vestiti.

Ora il Vescovo può girare in jeep tutta la sua diocesi. Due difficoltà gli impedivano prima di farlo: mancava la jeep e in molti posti mancavano le strade. Ha provveduto all'una e alle altre.



IL MOTORE SI È MESSO A GIRARE

Questo cumulo di opere si sviluppa secondo un piano preciso. L'azione del Vescovo segue due direttrici: l'educazione dei giovani e la promozione sociale degli adulti.

Da autentico figlio di Don Bosco, ha aperto scuole per i ragazzi: otto scuole elementari, un collegio e due istituti magistrali; tre altre scuole secondarie sono in costruzione.

Per gli adulti. Venti "Casse di risparmio" molto attive sottraggono i "campesinos" alle grinfie degli usurai che prima li sfruttavano senza misericordia. Le "Cooperative della casa" hanno trasformato la fisionomia urbana e risolto il problema dell'abitazione per decine e decine di famiglie. I miglioramenti ottenuti nell'elettrificazione della regione permettono già di impiantare le prime timide industrie. La rete stradale allaccia ora tutti i centri

importanti e garantisce la circolazione di uomini, cose e idee. Gli autoveicoli erano appena trenta in tutta la diocesi, ora sono più di quattrocento.

Create queste infrastrutture, monsignor Rada si prefigge ora la rieducazione degli adulti. Ha dato vita a quattordici piccoli laboratori di cucito forniti di duecento macchine da cucire importate dal Giappone. E soprattutto ha dato vita a due "Centri polivalenti" per la formazione dei contadini e delle contadine.

Il Centro femminile funziona già da alcuni anni, con ottimi risultati. Vi si sono svolti già sette corsi trimestrali, a ciascuno dei quali hanno preso parte, come interne, gratuitamente alloggiato, una cinquantina di donne tra i 18 e i 35 anni. Sotto la guida delle suore e del personale assegnato dal Governo, hanno imparato economia domestica e puericultura. Ogni parrocchia della diocesi conta almeno una dozzina di donne reduci dai corsi, profondamente trasformate e caricate moralmente, che agiscono come il lievito nella massa e diventano le migliori aiutanti dei parroci.

Il Centro per gli uomini è in fase di costruzione e quasi ultimato. Ingegneri agricoli e medici inviati dal Governo terranno i corsi. Finora questi dipendenti statali svolgevano la loro opera aggirandosi nei villaggi della campagna, ma senza raggiungere risultati apprezzabili. Non potevano influire efficacemente, e si scoraggiavano. Lavorando al Centro, non perderanno più il loro tempo.

Da duecento anni la chiesa di Guaranda era proprietaria di diecimila ettari di terreno, completamente incolto. Era così abbandonato, che un ente stava per incamerarlo e farlo suo. Monsignor Rada dovette far valere i suoi buoni diritti, e quando l'ebbe ottenuto lo frazionò in tanti appezzamenti e li distribuì a 450 famiglie. Fu un esempio. Tre anni dopo, il governo pro-

gettava la riforma agraria per l'abolizione del latifondo.

Occorre guardarle tutte insieme, con un solo colpo d'occhio, queste iniziative. Strade, case, chiese, scuole, Casse di risparmio, cooperative, laboratori, stampa, radio, elettricità, automobili e autocarri. È tutto un agitarsi di braccia, un formicolio di uomini e strumenti, un fervoroso darsi da fare.

Monsignor Rada, alto, slanciato, signorile, guarda attraverso le lenti scintillanti degli occhiali tutto questo movimento e — un colpo allo sterzo, un colpo al freno e un altro all'acceleratore — lo avvia verso i traguardi religiosi e sociali che il Concilio ha additato.



PRESE IL CAPPELLO IN MANO

Ma dove prende i mezzi, monsignor Rada, per realizzare tutte queste opere? Senza i mezzi non la si inventa una diocesi, e far saltare fuori i mezzi è appunto una parte della sua invenzione.

Vendette le proprietà della chiesa di Guaranda e raggranellò qualcosa, ma pochino, perché i suoi "campesinos" erano poveri e pagarono da poveri.

Prese il cappello in mano e si mise a viaggiare. Le organizzazioni caritative americane ed europee gli vennero incontro; alcuni cattolici benestanti si fecero un gruzzoletto di meriti in cielo scuotendo le loro borse rigonfie.

Il Governo gli mise a disposizione molto macchinario per le costruzioni (monsignor Rada collabora con il Governo, e il Governo ha molta fiducia in lui).

La popolazione offrì quel che aveva: le sue braccia.

C'era per esempio da costruire il "Centro polivalente femminile". Il primo giorno si presentarono mille operai, giovani e volente-

rosi. Se ne fece del lavoro, quel giorno; e poi gli operai continuarono a venire, a turno.

C'era da costruire una strada per riallacciare una parrocchia al resto del mondo. Il Vescovo parlò alla popolazione, ed ecco che a turno venti uomini prestarono la loro opera, finché la strada di 21 chilometri non fu compiuta.

Con un po' di acume, di tatto e di buona volontà, i mezzi si trovarono.

non la si vince con le distribuzioni gratuite, ma insegnando agli affamati a pescare. Questa è la mia filosofia».

Le scuole aperte, i centri sociali in attività, i nuovi fondi agricoli messi a lavorazione, sono lì a dimostrare che la sua filosofia mette solide radici nel terreno della sua diocesi.

Il bacillo del comunismo cominciava a contagiare i suoi fedeli. Ora il pericolo sembra scon-

risce mandarli a studiare all'estero, soprattutto in Europa. Ci sono non pochi vantaggi: si preparano in paesi di profonda tradizione cristiana, ritornando in patria sono aureolati dal prestigio che circonda chi è vissuto all'estero, e durante gli studi trovano con facilità buoni vescovi che li ospitano gratis. Sono vescovi italiani, svizzeri, austriaci, francesi, che non hanno sacerdoti da regalare a monsignor



Un rappresentante del Governo dell'Ecuador esprime a mons. Rada il vivo compiacimento delle Autorità per le opere sociali realizzate nella sua nuova Diocesi



Guaranda (Ecuador) • Il seminario con la caratteristica chiesa annessa

UN VECCHIO E SAGGIO PROVERBIO CINESE

Monsignor Rada, che fu un tempo insegnante di filosofia, ha messo una filosofia alla base della sua invenzione. È curiosa e fondata non tanto sui principi primi dell'essere quanto su un vecchio e saggio proverbio cinese che dice: « Fai bene se dai all'affamato un pesce da mangiare, ma fai molto meglio se gli insegni a pescare ».

« Regalando un pesce — è solito commentare monsignor Rada — non si risolve il problema dell'affamato, perché questa soluzione dura il tempo di una digestione. Così, la fame nel mondo

giurato. « Io non ho comunisti, adesso — dice il Vescovo. — Del resto, dove trovarlo un comunismo migliore del nostro, dal momento che qui tutti lavorano per il bene di tutti? ».

UN SEGRETO CHE CONFIDA VOLENTIERI

Per fare una diocesi, si sa, non bastano i mezzi: ci vogliono anche gli uomini. Rimane da capire come abbia fatto monsignor Rada a quadruplicare i suoi sacerdoti. Alcuni glieli hanno regalati (il vescovo di Pamplona in Spagna, da solo gliene ha inviati quindici). Gli altri se li è tirati su lui.

Per i suoi teologi non vuole un seminario maggiore e prefe-

Rada, ma pur di fare qualcosa per lui pagano le spese ai suoi giovani leviti.

Monsignor Rada, a chi va a trovarlo riserva sempre un segreto che confida molto volentieri. Si affaccia a una finestra e indica una collina. In cima alla collina, tra il verde cupo degli eucalipti e degli abeti, spicca una macchia rossa: una casa in costruzione. Sarà un monastero di stretta clausura; le Carmelitane hanno tracciato il progetto dell'edificio e verranno ad abitarlo. « Queste creature angeliche — dice il Vescovo — saranno come il parafulmine che trattiene i castighi del cielo sopra gli uomini peccatori e disgraziati, saranno come la calamita che attira le benedizioni del Signore sopra Guaranda e la diocesi intera ».

SOTTO IL MANTO DELL'AUSILIATRICE



La macchina si ferma e retrocede

Viaggiavamo in nove familiari su di una Land-Rover sulla strada Valencia-Alcoy, quando cominciò a pioverginare. All'improvviso la macchina slittò girando sopra se stessa e danzando da una estremità all'altra della strada come se viaggiasse sopra una pista di ghiaccio. Era inevitabile, per quanti assistettero alla scena, che dovessimo andare a fracassarci contro il parapetto del ponte su cui passavamo o precipitare giù per la scarpata. In quell'istante di assoluta impotenza contro l'inevitabile, invocammo di gran cuore Maria Ausiliatrice e vedemmo, con grande nostro stupore, la macchina, dopo la sua danza, fermarsi delicatamente e marciare all'indietro fino a collocare le ruote posteriori sull'orlo del terrapieno, senza il minimo danno né per l'auto né per i viaggiatori. Vari turisti e camionisti avevano assistito a quello spettacolo di nuovo genere e tutti videro in esso qualcosa di straordinario. Un camionista anziano, con gesto di autorità, sentenziò: «Credete a me, voi in questo momento siete nati una seconda volta».

Godolleta (Valencia-Spagna)

I. ARACIL G.

Guarisce nonostante il succedersi delle complicazioni

Mio padre soffriva da tempo di disturbi alla regione addominale, che si aggravarono improvvisamente lo scorso giugno e lo costrinsero a non posticipare più l'operazione. Senonché dopo pochi giorni di decorso postoperatorio normale, insorse una prima gravissima complicazione e poi altre ancora che lo tennero per una ventina di giorni in pericolo di morte. Per di più nel momento più difficile si rese necessaria una seconda operazione. Appena conobbi il gravissimo stato di mio padre, iniziai una novena a Maria Ausiliatrice, invocando anche San Giovanni Bosco e San Domenico Savio, e la continuai con fede sempre viva, mentre le complicazioni si accumulavano. E la Vergine non ci deluse. Oggi infatti possiamo ringraziarla per averci ottenuto l'invocatissima grazia della vita di mio padre, che da un mese ha ripreso il suo lavoro. Sarò sempre riconoscente all'Ausiliatrice, che mi ha protetto anche tante altre volte.

Scanzano di Napoli GUIDO SORRENTINO, exallievo

Esaudite le preghiere di un'intera famiglia

La mamma era stata ricoverata d'urgenza all'ospedale di Chieri con broncopolmonite scompensata. Le prime cure risultarono inefficaci: il suo stato era tanto grave che anche con l'ossigeno stentava a respirare. Persa ogni umana speranza, ci rivolgemmo con grande fiducia a Maria Ausiliatrice e a Santa Maria Mazzarello. Il giorno dopo le riscontrarono anche un forte diabete, che rendeva sempre più difficili le cure mediche. Le fu quindi somministrato l'Olio degli Infermi. Subito dopo con grande nostra meraviglia l'ammalata incominciò a riacquistare la calma. E nonostante le perplessità dei dottori, poté presto lasciare l'ospedale e riprendere le sue occupazioni. Ora continua a star bene.

Castelnuovo Don Bosco

Famiglia MUSSO

Teneva la reliquia di Don Bosco vicino al cuore

Ripetute complicazioni di broncopolmoniti e la mia tarda età di 82 anni lasciavano poco sperare per la mia guarigione. Il medico, visto che tutti i rimedi della scienza a nulla servivano, aveva avvisato la famiglia che la mia fibra stava per cedere e che non potevano farsi illusioni. Allora tutti i parenti intensificarono le preghiere a San Giovanni Bosco, la cui reliquia tenevo vicino al cuore, intendendo di raccomandarmi alla sua intercessione ogni volta che vi accostavo la mano.

I familiari fecero voto con me che se avessi ottenuto la guarigione, sarei andata di persona al Santuario di Maria Ausiliatrice a ringraziare la Madonna e San Giovanni Bosco. Ora adempio il voto e desidero che la grazia venga pubblicata.

Lusernetta (Torino) CATERINA CERUTTI in GIUSIANO

Le molte cure non l'avevano guarita

Era appena trascorso un mese dalla dipartita del caro papà, quando la mamma si ammalò. Una sciatica la costrinse a letto e nonostante le molte cure, non vi furono miglioramenti. Si rese quindi necessario il ricovero all'ospedale. Ma le cure ospedaliere, sebbene più intense e più dolorose, non ebbero miglior esito. Che fare? Non ci rimaneva che intensi-

E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO



ficare le nostre preghiere e confidare nell'aiuto divino. Con fiducia illimitata affidammo la nostra cara ammalata alle cure materne di Maria Ausiliatrice, invocando con insistenza anche l'aiuto dei Santi della Famiglia Salesiana. E fummo esauditi: la mamma in brevissimo tempo guarì. È già trascorso un anno e il dolore non si è più fatto sentire, ed essa ha ripreso il consueto lavoro. Riconoscenti per la grazia inviamo modesta offerta invocando continua protezione.

Moriondo Torinese Fratelli VIARISIO fu CARLO

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Abbiati Lina - Abenavoli Rosa - Agnese Vittorio - Aiassa Ermenegilda - Albera Piana Valeria - Alessi Carmelina - Alberti Domenica - Alicino Giovanni - Aloveri Palmira - Amodeo Tronconi Vittorina - Angelino Sassi Enrica - Arreghini Luigi - Aspesi Bozzola Giovanna - Avezzano Ornella - Babini Diego - Bado Francesca - Barbera Rita - Barbieri Mercedes - Barmasse Elisabetta - Battaglia Carlo - Bellante Maria - Bergamino Maria - Bernini Gina - Beretta Erminia - Bartazzo Terezio - Bertolino Rita - Bessone Massimo - Bianchi Caccia Anna - Bianco Rita - Biasi Virginia - Bigoni Antonietta - Bioglio Emma - Bisoglio Novelli Lina - Bolognesi Adriana - Bonagiusta Maria - Bordone Pasqualina - Borgo Alfredo - Borla Nerina - Boschetti Guerrino - Bosio Teresa - Bottari Santina - Bottini Domenico - Bozon Virginia - Bozzano Libero - Bracchi Maria Luisa - Breri Danesi Francesca - Bresciani Orio Vittoria - Bretti Luciano - Brignante Angela - Brusati Carolina - Burgay Ives - Busatto Pietro - Bussone Emma - Campidelli Palmira - Canducci Fam. - Canè Ida - Catta Linda - Cappelletti Teresa - Carena Carlo - Carena Pietro - Carletta Grazia - Carosso Ottavia - Casali Mercedes - Castagno Domenica - Catania Teresa - Cecchetti Ardemagni Ada - Cerrato Francesco - Chiarotino Margherita - Cillo M. Pia - Clerico dott. Lena - Cicogna Nelda - Coletti Rosalia - Colombo Evelina - Congiu Cossu Giovanna - Congiu Vittorio - Conti Luisa - Cortese Ignazia - Cosimi Marino - Costanzi Teodoro - Cravetto Maria - Cremonesi Arduino - De Capite Beatrice - De Cesare Genoveffa - De Donato Grazia - Dell'Acqua Gianfranco - Dellacroce Tonina - Di Giove Provvidenza - Di Goti Giuseppe - Di Paola Salvatore - Di Pietra Giuseppe e Melina - Dogier Candida - Drago Teresa - Enrico Caterina e Marianna - Ercole Maria - Faccio Giuseppina - Fassino Ornella - Favino Maria - Ferraris Antonia - Ferro Sergio - Festa Maria - Fiorito Lina - Floris Renato - Foini Giacomo e Mariuccia - Formica Apollonia - Franceschini Emilia - Franco Stefano e Gemma - Frisone Giampiero - Frola Maria - Frola S. - Fusi Giuseppina - Gaballo Alina - Galbani Teresa - Gallo Anna - Gallo Emilia - Garrone Ezio - Garuti Cesarina - Garzini Iolanda - Gavioli Liliana - Genta Andrea - Germano Francesca - Gerzi Ausilia Ved. Cavalli - Giovannini Luigi - Giuliano Luigi - Gnoatto Maria Ved. Sgarbossa - Gramaglia Franca - Granato Varisco M. Rosa - Greppi Secondo - Griffla Lena - Grigoletto Maria - Guasco Rosa - Iraldi Paolo - Isola Antonio - La Malfa Maria - Lodo Giovanni - Lo Giudice Clotilde - Lova Margherita - Maccia Giacomina - Maddalo Anna - Maggiorotto Giuseppe - Magoga Caterina - Malino Antonio - Malinverni Maria - Malosetti Annamaria - Mancini Caterina - Marchetti Fam. - Marin Floriana - Marinoni Liliana - Mariotto Eraldo - Massocco Giuseppe fu Pietro - Melano Maria - Meretti Pisani Pina - Milano Rosa - Moiso Angela - Molino Giacobino Virginia - Montaldo Luigi - Montanaro T. G. - Muraro Maria - Mussetti Coniugi - Natali Agnese - Noero Giovanni - Novara L. N. - Oglio Lina - Oleggini Erminia - Omedé Luigi e Domenica - Orsinger Maria - Osella Pierino - Palomba Iolanda - Panzica Vincenza - Parodi Attilia - Pagliassotto Franca e Maria - Patrone Madina - Pautasso Cesare - Pegorari Natalina - Perino Silvio e Domenica - Pesavento Elisa - Pezzini Giovanni - Piazza Beniamino - Piccinelli Palma - Piccinotti Giulio - Piletta Rosina - Pisanu Maria Giusta - Pissinis Angelo - Porcu Deligia Giuseppina - Pozzobon Maurizio - Preverino Alberto di Marco - Primo Ida - Prunotto Ida - Putzolu Angelina - Quaranta Michelina - Ragusa Antonina - Ravina Pierino - Remotti Pietro - Repetto Franco - Reposaldi Iuzani Angela - Ressa Cristina ved. Rolando - Revello Giuseppe - Riberti Fausto - Roagna Fam. - Roero Rosa - Ronco Eugenio - Rosi Romilda ved. Boero - Rossi D. Giuseppe - Rossi Filomena - Sala Lucia - Salussolia Olga - Santambrogio Mariangela - Sartori Tina - Sasso Maddalena - Savinini Speranza - Savoini Maria - Scaffidi Mario - Scavarda Luigia - Seghezzi Adele ved. Re - Smeriglio Francesco - Speranza Maria - Spinello Graziella - Spoto Concetta - Stoppani Albertina - Suor Lucia - Talimucci Gemma - Tarico Margherita - Ticozzelli Carla - Tirrito La Corte Antonina - Tomassone Giovanni - Trucco Fam. - Truffa Piero - Trisoglio Carmelina - Valentini Giulia - Valleria Luigia - Vallino Sabina - Vascetti Maria - Vennini Ilde - Venturelli Antonia - Vercelli Maddalena - Veronese Amelia - Veronese Giuliana - Virzi suor Nunziata - Vitali Giuseppina - Zampogna Tigano Maria - Zanetti Giulia - Zaninetti Anna - Zaninetti Maria - Zanini Maria - Zatti Caterina - Zerilli Carmelina - Zibaldi Rosa - Ziraldo Dina.

Franca Fontana (Torino) ringrazia M. A. e S. G. B. per l'operazione ben riuscita della bambina.

Dina Provera (Mirabello Monferrato - Alessandria) riconoscente a M. A. la prega di continuare la sua protezione.

Argia Pacchioni (Torino) invia offerta ai Missionari Salesiani per grazia ricevuta.

Sorelle Ramus (Edolo-Mu - Brescia) ringraziano per una di loro guarita da appendicite.

Silvio Perolo (Biella - Vercelli) ricorrendo a S. G. B. ottenne un miglioramento progressivo da un mal di gambe.

Maria Tiraboschi (Oltre il Colle - Bergamo) invia offerta a M. A. per l'inizio della guarigione del figlio da t.b.c. doppia.

Maria Bombardieri Musuraca (Riace - Reggio Calabria) col ringraziamento invia offerta a M. A. e a S. G. B. per doppia guarigione da flebite.

Emma Menaldo in Zanetto (Torazzo Biellese - Vercelli) ottenne da S. G. B. la guarigione del marito da grave malanno.

Laura Piccobatta (Avigliana - Torino) raccomandandosi a M. A. e ai Santi Salesiani, fu libera da sospetta ulcera perforata.

Giovanna Casula ved. Cau (Masullas - Cagliari) anni fa ottenne da S. G. B. la guarigione della figlia da poliomielite; ora di un nipote da un malessere sconosciuto.

C. Magnino (Cuorgnè - Torino) ottenne una grazia da M. A. e da S. G. B., e ne implora un'altra.

Antonino Augello (Caltanissetta) guarì da sciatica e da depressione fisica invocando con costanza M. A.

Pierina Quintarelli (Verona) offre l'anello nuziale a M. A. e a S. D. S. per una grave malattia scongiurata.

Marianna Busnardo (Bassano del Grappa - Vicenza) supplicò M. A. e S. G. B. a salvarle un figlio gravemente infortunato in un incidente automobilistico, e fu esaudita.

Claudio Moroso (Briga - Novara) scioglie promessa di ringraziamento a M. A. per la guarigione del padre colpito da infarto.

Margherita Martini (Roccaforte - Cuneo) ottenuta grazia per sé da M. A. e da S. G. B., raccomanda loro il figlio per la salute corporale e spirituale.

Suor Serena Belloli, F.M.A. (Caracas - Venezuela) esaudita per la salute, chiede ancora una grazia a M. A.

Sara Boemi Ioppolo (Catania) ringrazia M. A. e S. G. B. per la guarigione del marito e per la felice nascita della sua Maria Ausilia.

Giovanna Corino in Chiabotto (Torino) ebbe il marito ristabilito da gravissima malattia dopo preghiere a M. A. e ai Santi Salesiani.

Iras Bergami (Torino) guarì da grave esaurimento nervoso mettendosi sotto la protezione di S. G. B.

PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO



Hanno chiamato il bimbo Domenico Savio

Sposata da oltre dieci anni, dopo sette desiderate maternità non portate a termine malgrado le cure e le precauzioni del caso, conobbi, per una fortuita occasione, una zelatrice salesiana, la quale mi confortò esortandomi a pregare con viva fede San Domenico Savio. Subito ne indossai con fervore l'abitino, mentre chiesi di essere iscritta tra i Cooperatori Salesiani.

Oggi posso dichiarare con gioia indicibile che è nato un florido bimbo al quale ho messo il nome di Domenico Savio, affidandolo alla sua protezione.

Con viva riconoscenza al prodigioso Santo, mio marito e io, felici, inviamo una modesta offerta.

Napoli

IMMA PELLICCIO

Preferisce affidarsi a San Domenico Savio

Una sera fui colpita da grave colica renale dovuta a calcoli. Il medico insisteva perché mi lasciassi condurre all'ospedale per essere operata d'urgenza. Io preferii affidarmi a San Domenico Savio, indossai l'abitino del Santo e pregai con tanta fede. Non era passata un'ora che potevo liberarmi da un grosso calcolo, sentendomi guarita.

Anche la mia cara nipotina Marialetizia, affetta da lussazione congenita, dopo tante preghiere a San Domenico Savio, ora cammina, corre e va in bicicletta.

Per queste due grazie non facciamo che ringraziare il nostro Santino e inviamo un'offerta per le opere di Don Bosco.

Pontecchio P. (Rovigo)

AMELIA SACCHETTO IN FOGAGNOLO

Un caso di peritonite definito disperato

Nel nostro Ospedale italiano di Lugano fu ricoverato un bimbo di sette anni, Giorgio Ren. Le sue condizioni fisiche si rivelarono subito gravissime, l'intossicazione causata da peritonite, in stato avanzato. Dopo l'intervento chirurgico i medici dissero ai genitori che non restava nessuna speranza umana. Al bimbo non davano più di tre giorni di vita. Fu allora che il Direttore del locale Istituto

Elvetico, da noi informato, fece indossare a Giorgio l'abitino di San Domenico Savio e invitò i suoi ragazzi a pregare per ottenere la guarigione. Il piccolo superò quei terribili tre giorni, ma non si notò alcun miglioramento. Si decise allora di ricorrere ad un altro intervento, anche se il caso era stato definito disperato. Ma il caro Santino si commosse a tante preghiere e da quel giorno Giorgio si riprese rapidamente fino a completa guarigione.

Riconoscenti, i genitori diedero al loro secondo bambino, che nacque proprio in quei giorni, il nome di Tiziano Domenico.

Ospedale italiano (Lugano)

SUOR LUISA, FIGLIA DELLA CARITÀ

Rosalina Matrascia ved. Muni (Cammarata - Agrigento) ottenne la valida protezione di S. D. S. sul nipote sottoposto a due delicatissime operazioni.

Africa Spada in Storace (Ravenna) mise sotto la protezione di S. D. S. la bambina in grave pericolo per un enfisema cistico polmonare e la ebbe salva.

Anna Olivero Belliardo (Dronero - Cuneo) per le tante grazie ricevute da S. D. S. si propone un pellegrinaggio al Santuario di Maria Ausiliatrice.

Domenica Parisi (Soccorso - Messina) supplicando ferroviosamente S. D. S. ottenne in breve tempo la guarigione del figlio da un pericoloso asscesso interno dietro l'occhio.

Caterina Bona di Giuseppe (Roncourt - Francia) con le preghiere a S. D. S. guarì senza l'operazione giudicata necessaria.

Laura Rusconi (Milano) ringrazia S. D. S. per l'assistenza avuta nella nascita del suo Stefano.

Domenico Pazzano (Basicò - Messina) è stato salvato miracolosamente da S. D. S. in una pericolosa caduta.

Ausilia Margagliotta (Cammarata - Agrigento) pregando S. D. S. poté guarire presto dalle conseguenze di una caduta.

Ausilia Panepinto (S. Vito - Sicilia) portò il suo anello nuziale alla statua di S. D. S. venerata nella Parrocchia per doppia, preziosa assistenza a lei e alla bambina.

Margherita Sguazzoni (Cannobio - Novara) in una caduta riportò fratture così gravi e multiple che dovette essere operata due volte; ma raccomandandosi a S. D. S., guarì così bene che non le restò alcuna menomazione.

Ada Schirru (Iglesias - Cagliari) attribuisce a S. D. S. il buon esito dell'operazione subita.

Giovannina Salerno in Renna (Altomonte - Cosenza) ringrazia S. D. S. per aver concesso al figliuolo di sconfiggere una pericolosa broncopolmonite.

Teresa Marengo (Mondovì - Cuneo) dopo molte infruttuose ricerche di lavoro, si rivolse a M. A. e a S. D. S. e fu presto esaudita.

Rosa Lodoli in Cavazzoni (Villaggio Sisma - Novara) con animo commosso ringrazia S. D. S. per aver assistito lei e la sua creatura in gravi difficoltà.

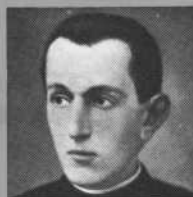
Domenica Russo in Arcuri (Vibo Valentia - Catanzaro) ringrazia S. D. S. per sé e per il bambino nato bene, mentre sembrava votato alla morte.

Regina Vriz (Raveo - Udine) ringrazia pubblicamente S. D. S. per aver protetto una figliuola colpita da grave disgrazia, e altri due figliuoli negli esami.

PER INTERCESSIONE DI ALTRI SERVI DI DIO



MONS. LUIGI VERSIGLIA



D. ANDREA BELTRAMI



LAURA VICUÑA



ZEFFIRINO NAMUNCURÁ

In quella notte stessa

Da molto tempo ero travagliata da una dolorosa manifestazione allergica al piede e a parte della gamba destra, residuo di una tromboflebite. Io sono tanto devota di **Mons. Luigi Versiglia**, di cui ho sempre ammirato l'eroico martirio subito in Cina con Don Calisto Caravario. Mi rivolsi quindi a lui con tanta fiducia, chiedendo di migliorare in modo da poter sbrigare i miei lavori casalinghi. In quella notte stessa, caso insolito, riposa tranquilla e il giorno seguente notai commossa un miglioramento sensibile sotto ogni aspetto. Sento viva riconoscenza per il santo Martire salesiano.

Mondovì Piazza (Cuneo)

ERNESTA BERTONE GERBINO

Scrivo la cognata di Don Andrea Beltrami

Ricevo da New York una lettera nella quale una mia cugina mi comunica una grazia segnalata ottenuta dal nostro **Don Andrea Beltrami**. Ne trascrivo un tratto: « Il figlio maggiore di Carl improvvisamente fu colpito da un male al cervello che gli impediva di camminare diritto. Il medico lo mandò all'ospedale, dove lo specialista prospettò una operazione al cervello. Puoi immaginare la nostra preoccupazione. Subito mandai alla mamma un'immagine di Don Andrea perché la desse al ragazzo e tutti si unissero a noi per strappare la grazia di evitare l'operazione al cervello. E la grazia venne. Anzi si temeva fosse necessaria una lunga degenza all'ospedale; invece ieri ha potuto tornare in famiglia ».

Nel comunicare quanto sopra mi è gradita l'occasione per porgere all'intera Società Salesiana i miei profondi ossequi. Firmato:

Omegna (Novara) ESTER GIANVANI VED. BELTRAMI
Cognata del nostro caro Don Andrea

Ricupera la vista all'occhio spento e salva l'altro

Ai primi di ottobre del 1959 perdetti completamente la vista all'occhio destro.

I professori dell'Ospedale Oftalmico di Torino mi dissero senza reticenze che avrei dovuto essere operata subito per non perdere anche la vista dell'altro occhio, che ritenevano già contagiato.

Mia sorella confidò la sua pena a una Figlia di Maria Ausiliatrice, la quale c'incoraggiò a

ricorrere alla Serva di Dio **Laura Vicuña**. Incominciai con fervore una novena, chiedendo ai medici di attendere tre giorni prima dell'operazione già fissata. Nel frattempo, fidante nell'aiuto della Serva di Dio, ne portai con me l'immagine con reliquia, sperimentando un senso di coraggio nelle prove ed esami a cui venivo sottoposta.

Al terzo giorno, quando mi tolsero le bende, mi accorsi con mio grande stupore che dall'occhio completamente cieco incominciavo a vederci. Infatti dalle prove della vista risultò il ricupero di cinque decimi. L'assistente, sorpreso, chiamò il professore e gli altri medici; consultarono la cartella clinica, esaminarono attentamente l'occhio e infine dovettero convincersi del fatto inspiegabile della vista recuperata.

Allora dissi al professore che avevo appunto chiesto la dilazione dell'intervento operatorio, perché attendevo la grazia. Egli non rispose direttamente, ma volgendosi all'assistente, disse: « Talvolta vale più una fede così sicura che tutta la nostra opera; ora però dobbiamo completare la guarigione con le nostre cure ». E mi prescrisse una speciale terapia.

Mentre ringrazio Laura Vicuña d'avermi ridonata la vista, mi faccio un dovere, nel mio ufficio di consulente presso varie Ditte, di propagarne la conoscenza, soprattutto fra gli operai coi quali mi trovo in frequente contatto. E posso assicurare che in molti casi vidi affermarsi sensibilmente la protezione della Serva di Dio.

Torino

MARIA BOCCHI

Guarisce da anormalità mentale

Il nostro Vittorio Ugo di dieci anni, colpito da una grave anormalità mentale, non poteva continuare gli studi. Essendo sempre stato uno scolaro diligente, soffriva e piangeva vedendo i compagni progredire, mentre lui non riusciva più a studiare. Perciò, dopo avere ricorso invano agli specialisti, ci rivolgemmo a **Zeffirino Namuncurá**, il caro indietto santo che da anni occupa un posto di predilezione nelle nostre orazioni. Perseverammo nella preghiera e in breve il nostro piccolo Ugo ha recuperato la salute e ha ripreso i suoi studi, allegro come e più di prima. Grazie, caro Zeffirino, e auguri che salga presto all'onore degli altari con San Domenico Savio.

Lujan de Cuyo (Mendoza-Argentina)

VITTORIO L. BEHR E FRANCESCA C. DE BEHR

SALESIANI DEFUNTI

Don Michelangelo Fava † a Torino-Valsalice l'11-1-1966, a 62 anni. Don Fava era figura assai nota negli ambienti salesiani del Piemonte, prima per l'intelligente apostolato svolto come educatore dall'apparenza austera, ma paterno e comprensivo; poi come Ispettore delle Case salesiane dell'Ispettorato Subalpina. Più tardi resse le nostre Case del Veneto e, recentemente, la grande Opera salesiana romana che sorge accanto alla Basilica di San Giovanni Bosco, portando ovunque un acuto senso di rettitudine, di giustizia e di preoccupazione per far regnare lo spirito di Don Bosco.

Ai solenni funerali che si svolsero al nostro Liceo di Valsalice lo stesso Rettor Maggiore, che aveva celebrato il rito funebre, volle dire paterno, commosse parole di addio al «caro don Fava» — come più volte si esprime — e sintetizzarne la vita definendolo un salesiano che seppe dire di sì, sempre: un sì deciso e volitivo, dettato dalla sua grande fede ma anche dall'amore. Un «sì» fatto di donazione e di dedizione alle anime, soprattutto alle anime dei giovani, che amò con l'amore stesso di Don Bosco. Don Fava disse di sì anche quando i Superiori gli addossarono responsabilità onerose, fino all'ultimo, quando il Signore volle da lui l'estremo e più difficile «sì», chiedendogli il sacrificio della vita. E consumò il suo olocausto pienamente consapevole, assistendo al proprio dissolvimento giorno per giorno, valutandone tutta la gravità e affrontandolo con generosità. Dopo la sua morte, seguendo una tradizione della Casa di Valsalice che ebbe l'onore di ospitare per 40 anni la venerata salma di Don Bosco, fu portato sulla tomba del Padre, quasi un invito a riposare, finalmente. Don Fava aveva lavorato tutta la vita fianco a fianco con Don Bosco, logorandosi con Lui e per Lui: era giusto che ormai riposasse accanto al Padre e ne condividesse il premio.

Don Angelo Rossetto † a Santiago (Cile) a 75 anni.
Don Giuseppe Lasaga † a Valencia (Spagna) a 75 anni.
Don Edoardo Robinet † a Mantes (Francia) a 74 anni.
Don Giovanni Hlubik † in Slovacchia a 69 anni.
Don Antonio Saino † a Torino a 65 anni.
Don Leone Braun † a Bad. Neustadt (Germania) a 62 anni.
Don Amedeo Corrado † a Saluzzo (Cuneo) a 46 anni.
Coad. Carlo Fleuret † a Marsiglia (Francia) a 91 anni.
Coad. Giulio Carlo Orions † a Elisabethville (Congo) a 77 anni.
Coad. Giuseppe Donnelly † a Rosario (Argentina) a 59 anni.
Ch. Giuseppe Callari † a San Cataldo (Caltanissetta) a 26 anni.
Ch. Marco Steffi † a Fortin Mercedes (Argentina) a 24 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Mons. Angelo Banfi † a Melzo (Milano) a 66 anni. Cooperatore zelante e affezionatissimo. Exallievo del nostro Istituto di Milano, nei 40 anni di ministero pastorale a Melzo, per i giovani fu un vero amico e fratello, e per il suo popolo il pastore buono e amato. Mons. Banfi coltivava in mezzo ai giovani e ai fedeli le tre divozioni di Don Bosco: l'Eucaristia, la Madonna e il Papa. Nella parrocchia la festa di San Giovanni Bosco e di San Domenico Savio erano celebrate con grande solennità e precedute da un triduo di predicazione che mirava a renderle fruttuose specialmente per i giovani. E volle che la «Peregrinatio Mariae» nelle famiglie fosse fatta con l'immagine di Maria Ausiliatrice.

Nel 1959 chiamò a Melzo le Figlie di Maria Ausiliatrice, che vi svolgono un fruttuoso apostolato tra le oratorie, i bambini dell'Asilo, le Scuole elementari e medie e i vecchietti della Casa di Riposo. Il compianto Monsignore godeva al pensiero che tra i Salesiani e tra le Figlie di Maria Ausiliatrice ci fossero alcuni che avevano maturato la loro vocazione tra i suoi oratori e parrochiani. Ora ne gode le benedizioni e i riconoscenti suffragi.

Emilio Valente † a Verona a 83 anni. Animo delicato e nobile, fu sempre generoso e pronto per ogni opera buona, per ogni necessità dei suoi fratelli in Cristo. Era un autentico lavoratore cristiano che sapeva trasformare il lavoro in preghiera. Don Bosco fu la sua devozione speciale e più volte ebbe a sperimentarne la paterna protezione. Del resto, se l'era meritata donandogli generosamente l'unico figlio, don Bruno, e instillando nelle figlie un amore tenerissimo per il Santo.

Col. Carbone dott. Rocco † a Roma a 75 anni. Esempio figura di padre di famiglia, di fervente cristiano e di Cooperatore salesiano, fu l'uomo della carità e mirò a fare della sua professione un'autentica missione di bene. La santità fu l'aspirazione profonda della sua anima. E sembrò che il buon Dio l'appagasse ancora nell'ultima lunga e dolorosa malattia, che egli sopportò con pietà e rassegnazione edificanti.

Matteo Balzano † a Cerignola a 68 anni. Padre buono ed esemplare, spirito aperto, fu amato da quanti l'hanno conosciuto. Da autentico Cooperatore, volle mettersi a servizio del parroco e per 15 anni si offrì a lavorare con zelo come cassiere nell'Unione Uomini di Azione Cattolica. Col suo fervore e col suo esempio trascinava alla pietà e in particolare alla devozione al santo Rosario. Anima generosa, donò al Signore le sue uniche due figlie nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Cav. Angelo Broggi † a Varese a 85 anni. Exallievo e Cooperatore affezionato, aveva vissuto il suo ideale di apostolo quale pioniere e militante ardente dell'Azione Cattolica. Si era anche distinto per le cariche di fiducia che aveva ricoperto, ma, soprattutto come benefattore dei bimbi, dei poveri e dei vecchi.

Sen. Paietta avv. Noè † a Varese a 76 anni.

Scompare col sen. Noè Paietta un militante popolarissimo schietto e convinto dell'ideale cristiano. Da diversi anni frequentava la nostra cappella e con esemplare pietà si accostava spesso ai santi Sacramenti. Anni or sono aveva chiesto di appartenere alla Terza Famiglia di Don Bosco e aveva ricevuto il diploma di Cooperatore con tanta riconoscenza. Il suo nome rimane in benedizione presso i Salesiani, i Cooperatori e presso tutti i cattolici varesini.

Monico Rosa ved. Cremaschi † a Opera (Milano) a 80 anni. Nell'aspetto, nella conversazione, nella vita quotidiana, richiamava di colpo la mamma di Don Bosco. Era felice d'essere stata scelta da Dio come madre di due sacerdoti salesiani e non finiva di ringraziare la Provvidenza per tutto ciò che aveva disposto nella vita sua, dei figli, dei nipoti. Con la sua incantevole umiltà e il suo costante ottimismo svolse un apostolato molto semplice ma indimenticabile. Mamma Rosa era stata preceduta in Paradiso dalla sorella Maria, morta tre settimane prima, lei pure Cooperatrice salesiana di pari umiltà e serenità.

Maria Nicoletto ved. Pedola † a Varese il 6 gennaio 1966. Cooperatrice affezionata e attiva, aveva visto con viva soddisfazione sorgere accanto alla sua villa l'opera salesiana in Varese. Il compianto marito ing. C. Pedola aveva curato con affetto la costruzione delle scuole salesiane. Lascia ai congiunti esempi preclari di virtù cristiane.

N. D. Linda Montalto ved. Carrano † a S. Marco dei Cavoti (Benevento) a 82 anni. Rimasta vedova ancora in giovane età, si donò tutta ai cinque figli e alle opere di bene. Merito anche un'altra lode da lei molto ambita: fu la mamma di un salesiano!

Insegnante Italia Moschetto † a Perosa a 82 anni. Amò la scuola che fu tanta parte della sua vita. Amò l'opera salesiana di Perosa Argentina a cui fu sempre tanto vicina col suo incoraggiamento, la sua comprensione, il suo aiuto. Il Signore le diede la gioia di vedere sacerdote salesiano uno dei suoi affezionati nipoti, don Piero.

Maestra Pia Focacci in Landi † a Strada Casentino a 90 anni. Educò cristianamente generazioni di scolari e, devotissima di Don Bosco, prestò generosamente la sua assistenza all'Istituto Salesiano locale, senza cessare di amare Don Bosco e la sua Opera, anche quando, con suo dispiacere, l'Istituto fu trasferito a Pietrasanta.

Maestra Carolina Turco † a Castelnuovo Don Bosco a 81 anni. La scuola fu la palestra ideale per il suo apostolato. Intelligenza aperta e cuore sensibilissimo, ebbe viva percezione della stupenda missione di una insegnante elementare ricca di fede e di sensibilità umana e cristiana. Per questo nei cinquant'anni di insegnamento profuse i tesori di bontà e di sapienza che sapeva attingere alla sorgente salesiana, studiando appassionatamente lo spirito e il metodo educativo di Don Bosco. Le offriva ottime occasioni per questo studio l'ufficio di Segretaria dell'Unione Insegnanti Don Bosco, che tenne per lunghi anni con zelo ammirabile e attività instancabile, stimandosi onorata di poter contribuire a far conoscere, amare e imitare da tanti insegnanti Don Bosco educatore. L'ultima malattia aggiunge alla sua corona la gemma della sofferenza santificata.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Allais Giacomo - Alvisini Clementina - Aragiuto Vittoria - Arigo Gaetano - Balleio Angelo - Bava Giuseppe - Bestoso Emilia - Boncina Giuseppe - Bostico Ernesto - Bottelli Gaieta Giuseppina - Branchi Maria - Bravi Domenica - Brugnano Francesco - Bussoni don Giovanni - Capra Maria - Caputo Giulia - Carnello Luigia - Carruba Pietro - Castioni Patrucci Antonietta - Catterin Giovanni - Cavaglia Giovanna - Cavalieri Rosaria - Cavatorta Dimma - Cenzi Maria - Cera prof. cav. Olimpiade - Cerri Giovanni - Chiarabaglio Giulio - Cicu Fantino Clotilde - Cipriani Palmira - Collareda Emilia - Colli Adele - Collino Rosa - Conte prof. Emilio - Cotti Orvieto - Cravero Paola - Dalle Carbonare don Antonio - Danieleto Clemente - Desideri Vincenzina - Dessi Efisia - Drago Ernesta - Ducato Nicolò - Fantino Clotilde - Ferrario Biagina - Ferrero Teresa - Fiorio Pietro - Fiore Giuseppe - Foco Domenica - Fogu prof. Gavino - Forlenza Donato - Gaio Giuseppe - Gallo Pasqualina - Gaspa Luigi - Gili Vittorina - Giordano Margherita - Giussani Ambrogio - Gonzo Angela - Jordan Anselmo - Leonardi Meschi Lidia - Liacciardo Olga - Lombardi Paride - Longhini Vittoria - Mainero Carlo - Malinverni Costante - Marchese Vandoni Rosina - Mariani Elena - Martini Agnora - Mazzoleni Cristina - Moise Luigia - Molinari Assunta - Montagnani Pietro - Monterumici Maria - Monzeglio Evelina - Morando Natalina - Nezer Maria - Nicolini Carlo - Novella Edelmina - Odifredi Giovanni - Ossola Emilia - Ottolina Luigia - Patini avv. Aurelio - Piana Maria ved. Oliveri - Piccione don Vincenzo - Pittatore avv. Carlo - Ponciglione prof. Luigi - Porru Giovanni - Pozzoli Maria - Puppi Giuseppe - Recalcati Arturo - Riva Pietro - Roggerini Stefano - Rota Adelaide - Rota Maddalena - Roveda don Carlo - Sacchi Rosa ved. Lucotti - Saita Ambrogio - Sanna Trigellia - Scansetti Carlo - Scelsi don Salvatore - Scortegagna Giov. Battista - Serpieri Eugenia - Simonetti Giovanna - Smilzo Maria - Sobrito Annetta - Sozzi don Alfredo - Spinelli Giovanni - Strada Caterina - Tagliaferro Maddalena - Toppi Enrichetta - Tosi Adele - Turla Giuseppe Maria - Uboldi Maria - Vagli Corrado - Valsecchi Lorenza - Venier Giovanni - Vol-laro prof. Giuseppe - Zanetta dott. Franco - Zavagnin Giovanni.



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Don Giuseppe Luigi Giacotto, salesiano morto a San Paolo del Brasile, a cura del nipote rag. Giorgio Boeri e famiglia. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Lorenzo, Domenico e Severina, a cura di Taddea Novara (Tigliole d'Asti). L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di Gaetano Baralli (Faenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e anime del Purgatorio, a cura dei coniugi Martina. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, prega per noi, a cura di Panunti Marinella (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, per la formazione di un missionario, implorando grazie, a cura di Gritti Maria Luisa (Genova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, a cura di Macchi Teresina Gabriella (Torino). L. 50.000.

Borsa: Valli Antonia, in suffragio, a cura della figlia Macchi Teresa Gabriella (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rinaldi, a cura di Costanzo Alessandro (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani e Papa Giovanni XXIII, pregate per la mia salvezza eterna, a cura di Tecla La Gamba (Grosseto). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, Ven. Don Rua e S. D. Savio, secondo l'intenzione di Mary Garbin (Crest Hill-Illinois). L. 52.700.

Borsa: Maria Ausiliatrice, proteggete i missionari, a cura di Dal Maistro Giuseppe (Vicenza). L. 50.000.

Borsa: S. G. Bosco, per la formazione di un missionario, a cura di Zinetti Giuseppina (Verona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. D. Savio, a cura di N. N. (Gattinara-Vercelli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, prega per noi, a cura di Zanola Mario (Vestigné). L. 50.000.

Borsa: Mons. Vincenzo Cimatti, maestro indimenticabile di spirito cristiano e di pedagogia salesiana, a cura di R. T., L. 50.000.

Borsa: Don Rinaldi, Don Ricaldone, Don Ziggliotti, Don Ricceri, Don Bonvicino, a cura di Pellerino (Savona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, a cura di Perla Bernocchi Bono, alla memoria dell'indimenticabile marito «Pino» (Alassio). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in memoria e suffragio di Igina Dolce, a cura di Antonio Dolce (Pescara). L. 250.000.

Borsa: Pizzini ved. Mazzoni Ida, in memoria e suffragio, a cura del maestro Carlo Alberto Pizzini (Roma). L. 50.000.

Borsa: Grazie a S. G. Bosco e Papa Giovanni, a cura di Massucco Giovanni (Novi Ligure). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Santi Salesiani, pregate secondo le mie intenzioni in vita e in morte, a cura di Luparia Giuseppe (Moncalvo-Asti). L. 50.000.

Borsa: S. G. Bosco, per una vocazione sacerdotale, a cura del Sac. Broggiato Antonio (Napoli). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, guidaci, a cura di M. S. e Anna Filippeschi (Firenze). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio della mamma Valli Antonia, a cura di Macchi Teresa Gabriella (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di Macchi Giuseppe, a cura della figlia Macchi Teresa Gabriella (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di Macchi Teresina, a cura della sorella Macchi Teresa Gabriella (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, proteggeteci, a cura di Bailo Maria (Novi Ligure). L. 50.000.

Borsa: Binando Pietro, in memoria, a cura di Massa Tofo Giuseppe (Caselle-Torino). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, aiuta e proteggi gli aspiranti missionari, a cura di P. G. D. G. L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di Buffo Domenico (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, esauditemi, a cura del Sac. Beniamino Forte (Foligno). L. 50.000.

Borsa: Gesù, Maria, Giuseppe e S. G. Bosco, salvate l'anima mia e di tutti i miei cari, a cura di Macchi Teresa Gabriella (Torino). L. 50.000.

Borsa: Romanzichini Teresa, in memoria, a cura di Spadacini Angela (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, proteggeteci sempre, a cura della famiglia Narciso (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don Filippo Rinaldi, secondo le intenzioni di Cola Rosa (Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, p. g. r. implorando protezione e in memoria di Battistino Carucchio, a cura di Flecchia Domenica (Torino). L. 50.000.

Borsa: Gesù, Maria Ausiliatrice, confido in voi, a cura di Bonola Sofia (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maffini Don Luigi, in memoria e ringraziamento, a cura di Garola Silvio, Exallievo (Padova). L. 100.000.

Borsa: S. G. Bosco, a cura di Anime Riconoscenti. L. 50.000.

Borsa: Mamma Margherita e Don Andrea Beltrami, a cura di S. F. G. (Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, p. g. r. e da ricevere, a cura di Bosco Francesca (Torino). L. 50.000.

Borsa: Mons. Luigi Mathias, Arcivescovo Salesiano di Madras, India, in memoria, a cura di Rita Bonardi e sorelle (Brescia). L. 50.000.

Borsa: Rossi Caterina, in suffragio, a cura di Rossi Caterina (Verona). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, esauditemi, a cura di N. N. (Sanremo). L. 50.000.

Borsa: S. Maria Mazzarello, esaudisci, a cura delle sorelle Nogara (Como). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, intercedete per i miei cari, vivi e defunti, a cura di Soressi Maria (Piacenza). L. 50.000.

Borsa: S. G. Bosco, intercedi per me, a cura di N. N. (Termini Imerese). L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, intercedi per me, a cura di N. N. (Termini Imerese). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, proteggi il mio Paolo e tutti i miei cari, a cura di N. N. (Piacenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, intercedi per me e per i miei familiari, a cura di Gaetano Baralli (Faenza). L. 50.000.

Borsa: Don Abbondio Anzini, a cura di anime riconoscenti, G. I. M. L. 51.550.

Borsa: Maria Santissima, proteggi le mie figliuole, a cura di una mamma, T. G. L. 50.000.

Borsa: Don F. Rinaldi, in suffragio dei defunti della famiglia Cavaglia-Marchesini (Santena). L. 50.000.

(CONTINUA)

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 1ª quindicina

i libri della

un libro da consigliare

SILVIO SOLERO

APPUNTI DI SOCIOLOGIA CRISTIANA

pagine 160 • L. 800

"Una dottrina sociale non va solo enunciata, ma anche tradotta in termini concreti nella realtà. Ciò tanto più è vero della dottrina sociale cristiana, la cui luce è la Verità, il cui obiettivo è la Giustizia e la cui forza propulsiva è l'Amore. Richiamiamo quindi l'attenzione sulla necessità che i nostri dilette figli, oltrechè essere istruiti nella dottrina sociale, siano pure educati socialmente"

GIOVANNI XXIII (Enciclica *Mater et Magistra*, Parte III)

"I Laici imparino soprattutto i principi della dottrina sociale e le sue applicazioni, affinché si rendano capaci sia di collaborare, per quanto loro spetta, al progresso della dottrina stessa, sia di applicarla debitamente nei singoli casi"

(Cap. VI, 31 - Decreto del Concilio sull'Apostolato dei Laici - 18 novembre 1965)

Nelle migliori Librerie e direttamente presso la

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176 - Torino - C. C. Postale n. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
| il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione

**S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori
e Amici delle Opere Don Bosco**

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32, Torino • Telefono 48.29.24
Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale
n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale Opere Don Bosco • Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI • Torino

NOVITÀ